

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
9	Il Sole 24 Ore	04/07/2013	IL GOVERNO CORRE AI RIPARI: PRONTA STRATEGIA IN DUE MOSSE (Eu.b.)	2
12	La Repubblica	04/07/2013	PROVINCE, NO DELLA CONSULTA AI TAGLI "LA RIFORMA E' INCOSTITUZIONALE NON BASTA UN DECRETO PER CANCEL (U.r.)	3
12	La Stampa	04/07/2013	Int. a A.Saitta: "GLI ACCORPAMENTI SI POSSONO FARE MA ADESSO BASTA CON LA DEMAGOGIA" (A.Mondo)	4
25	Italia Oggi	04/07/2013	LE PROVINCE SI SALVANO DAI TAGLI (F.Cerisano)	5
11	Il Messaggero	04/07/2013	LA CONSULTA SALVA LE PROVINCE: NO AI TAGLI (D.Pirone)	6
2	Libero Quotidiano	04/07/2013	LA CONSULTA TAGLIA I TAGLI: RIECCO LE PROVINCE (A.Morigi)	7
9	Avvenire	04/07/2013	TAGLIO DELLE PROVINCE, LA CONSULTA LO CANCELLA (M.car.)	9
10	L'Unita'	04/07/2013	LA CONSULTA BOCCIA IL TAGLIO DELLE PROVINCE (C.Lupi)	10
7	Il Tempo	04/07/2013	LA CONSULTA BOCCIA IL TAGLIO DELLE PROVINCE (C.Solimene)	11
2	Gazzetta di Parma	04/07/2013	PROVINCE LA CONSULTA BOCCIA IL TAGLIO PER DEDRETO/BERNAZZOLI RESTA DA RISOLVERE IL PROBLEMA DEI FIN	13
7	Giornale di Sicilia	04/07/2013	BOCCIATI I TAGLI ALLE PROVINCE SI' ALLA RIFORMA DEI TRIBUNALI	14
4	Il Fatto Quotidiano	04/07/2013	PROVINCE IMMORTALI, LA CONSULTA CANCELLA MONTI (E.Di blasi)	15
6	Il Gazzettino	04/07/2013	BOCCIATO IL TAGLIO DELLE PROVINCE	16
14	Il Giornale di Vicenza	04/07/2013	"NELLE NOSTRE PROVINCE ORA SI DEVE VOTARE" (C.Giacomuzzo)	18
8	Il Mattino	04/07/2013	PROVINCE IN SALVO: LA CONSULTA BOCCIA IL TAGLIO DEGLI ENTI (D.Pirone)	20
39	Il Mattino	04/07/2013	PROVINCE, PENTANGELO: LA CONSULTA HA CERTIFICATO IL CAOS	22
4	Il Secolo XIX	04/07/2013	FOSSATI: "E UNA VITTORIA DI PIRRO ALCUNE RISCHIANO DI AUTOESTINGUERSI" (G.fil.)	23
5	La Prealpina	04/07/2013	PROVINCE, TUTTO LA RIFARE	24
20	Liberta'	04/07/2013	LA CONSULTA SALVA LE PROVINCE (P.Romanini)	25
	Rainews24.Rai.it	04/07/2013	LA CONSULTA BOCCIA LA RIFORMA, NIENTE TAGLIO DELLE PROVINCE	26
	Qn.Quotidiano.net	03/07/2013	PROVINCE, CONSULTA BOCCIA TAGLIO: "NON CON DECRETO" OK AL RIORDINO DEI TRIBUNALI. SI SALVA SOLO URBI	28
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
9	Il Sole 24 Ore	04/07/2013	LA CONSULTA SALVA LE PROVINCE (E.Bruno)	29
13	La Repubblica	04/07/2013	Int. a G.Delrio: "MA NON RINUNCIAMO ALL'ABOLIZIONE LETTA SI E' IMPEGNA FORMALMENTE" (F.Bei)	30
Rubrica Pubblica amministrazione				
10	Il Sole 24 Ore	04/07/2013	NON E' DETTO SIA L'ULTIMA PAROLA SULLE PROVINCE	31
1	La Repubblica	04/07/2013	PERCHE' LE PROVINCE NON MUOIONO MAI (F.Merlo)	32
12	La Stampa	04/07/2013	NIENTE TAGLIO DELLE PROVINCE LA CONSULTA BOCCIA, I DECRETI (F.Amabile)	33
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
9	Corriere della Sera	04/07/2013	BOCCIATO IL DECRETO SUL TAGLIO DELLE PROVINCE (L.Salvia)	35
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	04/07/2013	PROVINCE SALVE NUOVO CAPITOLO DELL'ITALIA PARALIZZATA (S.Rizzo)	37

Le contromisure. Delrio: avanti con Ddl costituzionale e legge ordinamentale

Il Governo corre ai ripari: pronta strategia in due mosse

ROMA

La sentenza della Consulta non dovrebbe trovare impreparato il Governo Letta. Che aveva già segnato in rosso sul calendario la data di ieri e aspettava la sentenza dei giudici costituzionali per decidere come procedere sul taglio delle Province. Al momento la soluzione più gettonata all'interno dell'Esecutivo sembra quella di procedere con una strategia in due mosse: Ddl costituzionale e disegno di legge ordinamentale.

A confermarlo al Sole 24 Ore è stato ieri il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio. «Rispettiamo le osservazioni della Corte e ci regoleremo di conseguenza», ha spiegato l'ex presidente dell'Anci. Che ha poi aggiunto alle agenzie di stampa: «Adegueremo il metodo secondo le indicazioni importanti della Corte. La riforma del sistema deve proseguire».

Di tenore analogo la reazione del titolare delle Riforme. Per Gaetano Quagliariello la pronuncia della Corte costituzionale «rende ancora più importante intervenire attraverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V, in particolare per semplificare e raziona-

lizzare l'assetto degli enti territoriali». Per il ministro pidellino «è il tempo di rendersi conto che mancate riforme e scorcioie hanno un costo anche economico che in un momento di così grave crisi il Paese non può più sopportare».

Passando alle misure da mettere in cantiere il Governo potrebbe affidarsi, da un lato, a un provvedimento ordinario di natura ordinamentale (un disegno di legge dunque) che ri-

IL MINISTRO DELLE RIFORME

Quagliariello: ancora più importante intervenire attraverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V

proponga il riordino voluto a suo tempo da Mario Monti, magari in una versione riveduta e corretta. E, dall'altro, a un Ddl costituzionale che riformi l'intero titolo V, se possibile scorporandolo dal resto delle riforme costituzionali in agenda. Ma trovare una quadra almeno su quest'ultimo punto non sembra semplicissimo. Nella riunione di tre giorni fa dei 40 saggi incaricati di riscrivere la

seconda parte della Costituzione sono emerse almeno tre scuole di pensiero: affidare alle Regioni il compito di riorganizzare i propri enti di mezzo passando per un referendum popolare; sopprimere tout court le Province dagli articoli 114 e seguenti della Carta; deconstituzionalizzare le amministrazioni di area vasta che verrebbero riorganizzati su base regionale in base ai principi fissati dallo Stato.

In attesa di andare a vedere le carte in mano all'Esecutivo le Province non nascondo la loro soddisfazione per la decisione di ieri. Per il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, lo stop sancito dalla Consulta testimonia che «nessuna motivazione economica era giustificata e quindi la decretazione d'urgenza non poteva essere la strada legittima». E dunque, ha sottolineato, «per riformare il Paese si deve agire con il pieno concerto di tutte le istituzioni, rispettando il dettato costituzionale. Non si può pensare di utilizzare motivazioni economiche, del tutto inconsistenti, per mettere mani su pezzi del sistema istituzionale del Paese».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Un presidente di ente percepiva fino a 11 mila euro lordi al mese

Quel plotone di parlamentini sacrificati in nome dell'austerità



La legge

Il decreto diminuiva giunte e Consigli

LA SVOLTA era arrivata con il decreto Salva-Italia. Quel provvedimento, voluto dall'esecutivo Monti, aveva cancellato le giunte, ridotti i consiglieri, abolite le elezioni per le Province. Le funzioni erano state trasferite ai Comuni o acquisite dalle Regioni con le modalità definite da una futura legge dello Stato. E con i compiti venivano trasferiti anche i circa 60 mila dipendenti. Il primo bando di prova si è avuto a maggio del 2012, quando sono arrivate a scadenza le prime otto Province, finite sotto la tagliola del provvedimento pensato dal governo guidato da Mario Monti. Secondo l'articolo 23 del decreto cancellato ieri dalla sentenza, l'ente mantiene «esclusivamente le funzioni di indirizzo politico e di coordinamento dell'attività dei Comuni». Resta la figura del Presidente, ma eletto dal consiglio provinciale. Quest'ultimo non è scelto con elezioni provinciali, ma composto da dieci membri selezionati dai consigli comunali del territorio di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

La scure del governo le riduceva a cinquantuno

CON il decreto varato dall'esecutivo Monti era prevista la drastica riduzione del numero delle Province, che passavano da 86 a 51. Ecco alcuni esempi del quadro che si sarebbe completato entro il 2014: in Lombardia era previsto di passare da dodici a sette Province; in Toscana da dieci a quattro; in Piemonte da otto a cinque; in Emilia Romagna da nove a cinque, nelle Marche da cinque a tre, in Campania da cinque a quattro, in Calabria da cinque a tre, in Liguria da quattro a tre. La soluzione studiata dall'esecutivo del Professore prevedeva inoltre l'accorpamento delle Province. E fra le 51 preservate dalla ghigliottina, 10 erano città metropolitane. Per quanto riguarda le Regioni a Statuto speciale, era previsto il dimezzamento delle Province della Sardegna. Non sarebbe invece cambiato il numero di quelle della Sicilia, della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costi

Una spesa annua da 11 miliardi di euro

QUANTO costano le Province? E soprattutto a quali risparmi bisogna rinunciare dopo la sentenza che bocchia la riduzione pensata dal governo Monti? Per la gestione ordinaria delle oltre cento Province la spesa ammonta a circa 11 miliardi di euro all'anno. Con i rimborsi a pioggia, ad esempio, escono dalle casse dello Stato oltre 20 milioni di euro. E i consiglieri sono complessivamente 1.272. Senza contare le spese di indennità degli amministratori, quantificabili in oltre 94 milioni di euro. Ai 365 assessori vengono destinati 5.500 euro lordi, ciascun consigliere 3.800 euro. Al Presidente di una Provincia con più di un milione di abitanti è assegnata inoltre un'indennità lorda di 11 mila euro. Fra le circostanze che hanno fatto gridare allo spreco si ricorda ad esempio il diritto del consigliere "fuori sede" ad ottenere il rimborso chilometrico per i trasferimenti effettuati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dipendenti

Oltre 61 mila impiegati duemila i politici

I DIPENDENTI delle Province che il governo Monti aveva deciso di ridurre erano circa 61 mila. Si tratta di impiegati e dirigenti di questi enti. A questi vanno sommati 107 Presidenti di Provincia, 1.272 consiglieri provinciali e 395 assessori. Il costo degli oltre 60 mila dipendenti ammontava a circa 2,4 miliardi di euro. Eppure il decreto aveva attirato molte critiche da parte dell'Unione delle Province. E proprio l'Upi aveva messo in risalto altri dati. Ad esempio che gli enti intermedii, dalle società degli enti locali ai consorzi, fino agli enti porto e turistici, costano da soli quasi quanto le Province. E cioè 7 miliardi e 26 milioni di euro. Tutto inutile, perché una sentenza della Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della riforma contenuta nel decreto Salva Italia e il loro riordino. Non è materia da disciplinare con decreto legge, hanno stabilito i giudici costituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Gli accorpamenti si possono fare Ma adesso basta con la demagogia»

9 domande a
Antonio Saitta
presidente Upi

ALESSANDRO MONDO

«Cosa penso della bocciatura della riforma? Ho sempre creduto nella Costituzione, mi pare una cosa logica». Antonio Saitta, presidente dell'Unione Province Italiane e presidente di quella di Torino, commenta la sentenza dalla Sicilia, la terra nella quale è nato e dove di tanto in tanto ritorna quando stacca dagli impegni.

Soddisfatto?

«In effetti, ci speravo. Le Province, come i Comuni, sono previste dalla Costituzione e non si possono abrogare tanto per, con un decreto d'urgenza. Modificare l'impianto dell'ordinamento repubblicano richiede, per l'appunto, la modifica della Carta costituzionale».

Partita vinta, almeno per ora.

«È una risposta a quella parte della politica, e della dirigenza nazionale, che sosteneva la necessità di intervenire sulle Province per motivi d'urgenza».

Il taglio dei costi?

«Essenzialmente quello: ritenevano di risparmiare miliardi».

Quanti?

«Si parlava di circa 11 miliardi».

Invece?

«Invece è, era, un punto di vista strabico. Quella cifra serve alle Province per permettere loro di svolgere una quantità di funzioni: molte delle quali, negli anni, sono state progressivamente trasferite dalle Regioni».

Strade e scuole?

«Anche, ma chiuderla qui sarebbe riduttivo: dalla formazione professionale alla gestione dei rifiuti, passando per una miriade di altre in-

combenze, le Province, piaccia o meno, assolvono compiti fondamentali. E se non lo facessero loro, toccherebbe ad altri. Sono riconosciute in tutta Europa: dalla Germania alla Francia, dal Belgio all'Olanda».

Non significa che siano intoccabili.

«Non ho mai pensato che le Province siano il regno del bene. Penso che anche sul nostro fronte ci siano enti più e meno virtuosi, razionalizzazioni e persino accorpamenti da fare».

Insomma: mai stato un pasdaran delle Province?

«Non un difensore dello status quo, se è questo che intende. Ma non si può nemmeno fare di tutte le erbe un fascio e rottamare enti per pura demagogia».

Ora che succederà?

«Il governo dovrà adeguarsi, ed eventualmente percorrere un'altra strada. Mi auguro che questa sentenza apra una pausa di riflessione: l'esperienza mi ha insegnato che i più accaniti detrattori delle Province sono quelli che non le conoscono».



Si salvano le province

La Corte costituzionale ha bocciato le leggi varate dal governo Monti per dimezzare il numero di questi enti e ridurre le funzioni

Illegittimo il taglio delle province. La Corte costituzionale, nella camera di consiglio di ieri, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di una serie di norme del governo Monti contenute nel decreto salva Italia e nella spending review, tese a ridisegnare la natura istituzionale degli enti provinciali. La Consulta è in particolare entrata nel merito dello strumento utilizzato sul piano normativo. L'illegittimità costituzionale delle disposi-

zioni è stata infatti sancita per violazione dell'art. 77 della Costituzione, in relazione agli articoli 117, 2° comma, lett. p) e 133, 1° comma, in quanto il decreto legge, atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza, è strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema come quella prevista dalle norme censurate nel giudizio.

Cerisano a pag. 25

La Consulta ha spazzato l'impalcatura normativa messa in campo dal governo Monti

Le province si salvano dai tagli La riforma non poteva essere fatta con decreto legge

DI FRANCESCO CERISANO

Le province si salvano dai tagli. Quale che sia la sorte futura degli enti intermedi, una cosa è certa: eventuali nuove riforme non potranno essere realizzate con decreto legge, strumento normativo che la Costituzione prevede sia usato solo per «fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza», e non, come invece ha fatto il governo Monti, per «realizzare una riforma organica e di sistema» quale quella delle province. Questa la motivazione con cui la Corte costituzionale, in una camera di consiglio lampo, ha spazzato via con un tratto di penna tutta l'impalcatura normativa messa in campo dal governo dei professori per dimezzare le province e ridurre le funzioni. I giudici costituzionali hanno

infatti accolto entrambe le censure mosse dalle nove regioni ricorrenti (Piemonte, Lombardia, Veneto, Molise, Lazio, Campania, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Calabria) che hanno chiesto alla Consulta di esprimersi sui due grandi fronti di conflittualità aperti dalla riforma congegnata dall'allora ministro Filippo Patroni Griffi. Il primo è rappresentato dalle norme del decreto Salva Italia (dl n. 201/2011) che prevedevano la trasformazione delle province in enti di secondo livello (con consiglieri e presidenti non più eletti direttamente dai cittadini ma dai consigli comunali) e il trasferimento delle funzioni (e relative risorse umane, finanziarie e strumentali) ai comuni. La Corte le ha dichiarate tutte (art. 23, commi 4, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 20bis) illegittime per violazione

dell'art. 77 della Costituzione (quello sui requisiti della decretazione d'urgenza). Ma nel dispositivo la Consulta ha richiamato altre due norme della Carta. L'art. 117, secondo comma lett. p) che affida alla competenza statale la legislazione elettorale e la definizione degli organi di governo e delle funzioni degli enti locali. E l'art. 133, comma 1 che affida a una legge della repubblica (e non dunque a un decreto legge) il mutamento delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove province.

Sono state cancellate anche le norme della spending review (art. 17 dl 95/2012) che hanno dato il via ai tagli, prima individuando i requisiti minimi che gli enti avrebbero dovuto avere per sopravvivere e poi realizzando gli accorpamenti in modo da arrivare a regime

a ridurre gli enti intermedi da 86 a 51 nelle regioni a statuto ordinario. Illegittimo, per la stessa ragione, anche l'art. 18 sull'istituzione delle città metropolitane. «La sentenza della Corte conferma che le riforme delle istituzioni non possono essere fatte per decreto legge», ha commentato il presidente **dell'Upi**, Antonio Saitta, «Per riformare il Paese si deve agire con il pieno concerto di tutte le istituzioni. Non si può pensare di utilizzare motivazioni economiche, del tutto inconsistenti, per mettere mani su pezzi del sistema istituzionale del Paese».

Riorganizzazione dei tribunali. Ieri la Corte ha anche dichiarato l'illegittimità costituzionale del decreto legislativo n. 155 del 2012, limitatamente alla soppressione del Tribunale di Urbino.

© Riproduzione riservata

La Consulta salva le Province: no ai tagli

► Accolto il ricorso delle Regioni contro la spending review di Monti: il riordino degli enti locali non può avvenire per decreto

► Promossa invece la riorganizzazione dei tribunali del ministro Severino. Avanti con gli accorpamenti, solo Urbino si salva

IL CASO

ROMA Un film, genere horror e/o assurdo. Se c'è una metafora della tortuosa impotenza dell'Italia del 2013, ebbene questa è la vicenda delle Province. Ieri - ennesimo colpo di scena - la Corte Costituzionale ha cancellato con un tratto di penna 18 mesi di tentativi del governo Monti di riformare, con ben due decreti, questo pezzetto di Stato. Che vale 12 miliardi di spesa sugli 800 totali e offre uno spicchio di 4.000 seggiole da consigliere e presidente della grande torta da 100 mila e più poltrone sulle quali siede la nostra classe politica.

Tanto tempo e tante energie sprecate, quelle spese per tentare di cambiare o abolire le Province. Anche perché ieri la Corte Costituzionale non è entrata nel merito, non ha scritto di non fare i tagli alla spesa pubblica, ma ha semplicemente ribadito un concetto da manuale: le riforme costituzionali (le Province sono previste dalla Costituzione) non si possono fare con decreto. Insomma - questo è il senso del pensiero della Consulta - cari politici non prendete le scor-

ciatoie perché perdetevi solo tempo.

CONFUSIONE

Resta il fatto che ora la sceneggiatura del (brutto) film sulle Province è nella confusione più totale. Già perché nel frattempo il primo decreto Monti (articolo 23, dl 201, abolito) prevedeva che non si svolgessero più le elezioni popolari per le amministrazioni provinciali. Finora ben 18 enti su 107 alla scadenza del mandato sono stati "chiusi" politicamente e messi nelle mani di un commissario. E fra le 18 amministrazioni sospese ce ne sono tre molto grosse: Roma, Genova e Ancona. Che cosa succederà ora? Gli italiani saranno chiamati a rivotare per queste amministrazioni? Non che se ne senta un bisogno impellente ma ieri nessuno sapeva rispondere a questa semplice domanda.

Da parte del governo il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello ha ribadito a sua volta un concetto chiarissimo: «La sentenza della Consulta ci spinge a riformare la Costituzione». Anche il presidente dell'Upi (l'Unione delle Province Italiane) è chiaro (ma anche prudente): «La sentenza mi fa piacere - dice a Il Messag-

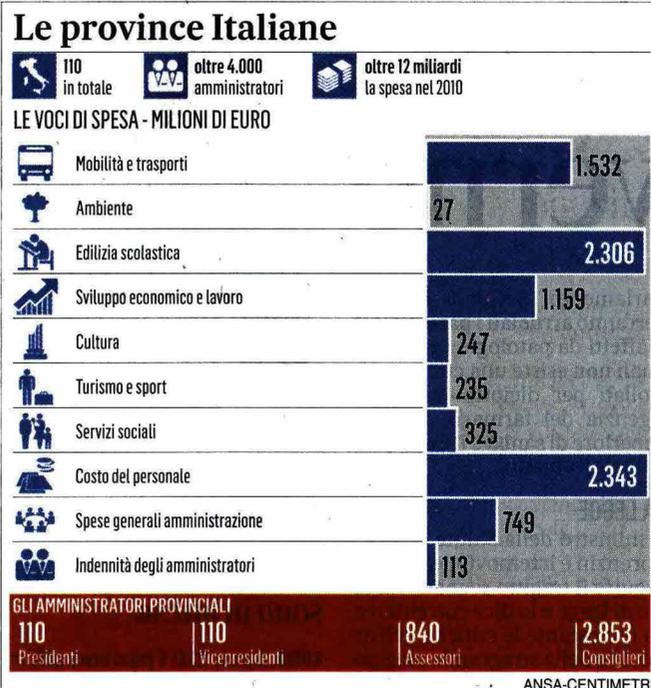
gero - Smentisce tra l'altro che ci fossero urgenze economiche per intervenire. Ma io non sono per conservare tutto così com'è. Il governo però deve liberarsi dalla moda di scaricare tutto sulle Province. Quando qualcuno non sa che dire spara una bordata a favore della nostra abolizione. Ma mai che entrassero nel merito».

Già. Il merito. A che servono e che cosa facciamo esattamente le Province (e i loro 64 mila dipendenti) in realtà è un segreto per la grande maggioranza degli italiani. L'Upi sottolinea che in tutti i paesi europei sono tre i livelli di organizzazione del territorio. I nemici delle Province ogni tanto fanno circolare chilometrici dossier a base di clientelismi e storiacce da basso impero. Resta il fatto che il pasticcio combinato su un dossier tutto sommato minore la dice lunga sulla qualità della regia complessiva delle riforme italiane.

Dall'impasse però sembra esclusa l'operazione di chiusura dei Tribunali minori varata dall'ex ministro della Giustizia Paola Severino. Ieri la Corte l'ha dichiarata legittima salvo che per il Tribunale di Urbino.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UPI SODDISFATTA CON PRUDENZA QUAGLIARIELLO: ORA SI PROCEDA CON LA RIFORMA DEL TITOLO V



i nostri soldi

LA SFIDA Il dimagrimento delle istituzioni è una storica battaglia di «Libero»: questo quotidiano aveva raccolto decine di migliaia di firme

La Consulta taglia i tagli: riecco le Province

Niente riduzione di 35 enti su 86: i giudici della Suprema Corte accolgono il ricorso di alcune Regioni e silurano così un risparmio di 5 miliardi. Il motivo? La sforbiciata è stata inserita in un decreto senza che ci fosse un'urgenza

■ ■ ■ **ANDREA MORIGI**

■ ■ ■ Cinque miliardi in fumo. Tanto costerà rinunciare al taglio di 35 Province su 86. Era una delle poche misure sensate adottate dal governo Monti. Quindi la Corte costituzionale l'ha bocciata. Ora si dovrà ripartire daccapo, sempre che ci si riesca, chissà quando e come. E comunque non si potrà procedere per decreto, perché la Consulta lo ritiene uno strumento normativo illegittimo in quanto «atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza» e «non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio» se non si vogliono violare gli articoli 117, secondo comma, e 133, primo comma, della Costituzione.

E sì che l'esecutivo aveva già fatto ampiamente marcia indietro. Per far digerire il ridisegno delle amministrazioni periferiche dello Stato, si era deciso di creare dieci città metropolitane (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria) avviando una razionalizzazione delle competenze, specialmente in alcuni settori, come la gestione

delle strade o delle scuole. Non era bastato a raggiungere il consenso delle forze politiche.

In un primo tempo dovevano scomparire 42 Province, poi sette si erano salvate in extremis. Successivamente, sommerso da una valanga di emendamenti e subemendamenti, il provvedimento sull'accorpamento delle amministrazioni provinciali con meno di 350mila abitanti si era presto arenato alla Commissione affari costituzionali. Infine ad affossarlo, oltre alla contrarietà della Lega Nord, le titubanze del Pd e le pregiudiziali di costituzionalità presentate dal Pdl, era stata la conclusione della legislatura. A favore dell'abolizione, militavano decine di migliaia di firme raccolte da *Libero* due anni fa allo scopo di presentare una legge di iniziativa popolare. Sullo stesso obiettivo si era registrata la convergenza dell'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro e di Beppe Grillo. In pratica, coloro che non avevano posizioni di governo negli organismi da cancellare.

Per la riforma, che sarebbe dovuta partire nel 2014, il destino era ormai segnato. Troppa gente sarebbe rimasta senza poltrone da assessore, senza incarichi politici, senza consulenze d'oro. Anche il cla-

more sollevato a Milano dalle rivelazioni sulla giunta Penati era stato dimenticato in fretta e così anche gli scandali e la vicenda giudiziaria che ne era scaturita.

Per un altro po' di tempo, insomma, si potranno produrre altri buchi di bilancio a danno del debito pubblico. Si continueranno così a pagare tasse e percentuali di tariffe, come l'assicurazione Rc auto e le bollette delle elettricità, alle amministrazioni provinciali per ripianarne i debiti. Un effetto collaterale che non sembra preoccupare più di tanto il presidente dell'Upt, Antonio Saitta, che non riesce a nascondere la propria soddisfazione. A suo avviso «nessuna motivazione economica era giustificata e quindi la decretazione d'urgenza non poteva essere la strada legittima». E in ogni caso «non si può pensare di utilizzare motivazioni economiche, del tutto inconsistenti, per mettere mani su pezzi del sistema istituzionale del Paese».

Al ministro per gli Affari regionali e le Autonomie Graziano Delrio, esponente del Pd, non resta che abbozzare e commentare: «Adegueremo il metodo secondo le indicazioni importanti della Corte. La riforma del sistema deve proseguire». Intanto si prende

tempo, si può allungare artificialmente la vita a qualche ente a guida rossa.

Ci sarà altro lavoro anche sulla scrivania di Gaetano Quagliariello, ministro per le Riforme costituzionali, che ritiene «ancora più importante intervenire attraverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V, in particolare per semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali». Ora che tocca a lui rimettere mano alla spinosissima questione, annuncia che è arrivato «il tempo di rendersi conto che mancate riforme e scorcioie hanno un costo anche economico che in un momento di così grave crisi il Paese non può più sopportare».

Alla Consulta, invece, piace la riforma della geografia giudiziaria e il conseguente taglio dei tribunali. Così i giudici della Corte Costituzionale hanno respinto, giudicandole infondate, le questioni di legittimità sollevate dai tribunali di Alba, Pinerolo, Montepulciano, Sulmona e Sala Consilina contro la loro soppressione e hanno giudicato inammissibile l'istanza proposta dalla regione Friuli-Venezia Giulia. L'unico a salvarsi è il tribunale Urbino, in quanto capoluogo di Provincia. Il risparmio che ne deriverà, in ogni caso, sarà ben poca cosa.

IL BILANCIO DELLE PROVINCE

Le spese sostenute nel 2010 sono state pari a circa **12 miliardi di euro**

Dal 2004 in Italia ci sono 110 province

Settori	Milioni di euro
Mobilità, Viabilità, Trasporti	1.451
Gestione del territorio e tutela ambientale	3.328
Edilizia scolastica, funzionamento scuole	2.234
Sviluppo economico e servizi per il mercato del lavoro	1.142
Promozione della cultura	241
Promozione del turismo e dello sport	230
Servizi sociali	317
Costi del personale (61.000 unità)	2.343
Spese generali	790
Indennità degli amministratori	113



P&G/L

www.ecostampa.it



Taglio delle Province, la Consulta lo cancella

DA ROMA

Una bocciatura e una promozione. La riforma sul riordino delle Province è incostituzionale. Lo ha sancito la Consulta, dichiarando illegittimi alcuni punti dei decreti legge in materia varati nel 2011 e nel 2012. La Corte ha ritenuto violati gli articoli 117, secondo comma, e 133, primo comma, della Costituzione. «Il decreto legge, atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza – spiega la Consulta in un comunicato – è strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio». In sostanza è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale della riforma delle Province contenuta nel decreto Salva Italia e il loro riordino, che ne prevede la riduzione in base ai criteri di estensio-

ne e popolazione. Non è materia da disciplinare con decreto legge, hanno stabilito i giudici costituzionali.

«La sentenza della Corte costituzionale sulle Province – dichiara il ministro per le Riforme costituzionali Gaetano Quagliariello – rende ancora più importante intervenire attraverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V, in particolare per semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali». Soddisfatto il presidente dell'Unione delle Province italiane (Upi) Antonio Saitta: «si ristabilisce il valore della Costituzione: non si fanno le riforme istituzionali per decreto».

Via libera della Corte costituzionale, invece, alla riforma della geografia giudiziaria, che prevede il taglio di circa mille tribunali minori. La Consulta ha infatti dichiarato non fondate le questioni di legittimità sollevate dai tribunali di Pinerolo, Alba, Sala Consilina, Monte-

pulciano e Sulmona, e ha ritenuto inammissibile quella presentata dalla Regione Friuli Venezia Giulia. Si salva dalla soppressione del tribunale di Urbino. Soddisfazione nel cocapoluogo marchigiano (insieme con Pesaro). Nella città ducale il pronunciamento "premia" una lunga battaglia bipartisan, che ha visto il sindaco Franco Corbucci, la Provincia, i consiglieri regionali e i parlamentari eletti nel territorio fare fronte comune con l'Ordine degli avvocati. Anche perché i costi dell'affitto del Palazzo di giustizia e le spese di manutenzione sono a carico dell'amministrazione comunale: la soppressione dunque non avrebbe portato alcun risparmio alle casse dello Stato. Mentre per i residenti delle aree appenniniche sarebbe stato disagiata e costoso raggiungere Pesaro e il suo Palazzo di giustizia. (M. Car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la sentenza

Illegittimi alcuni punti dei decreti legge. Passa la soppressione dei tribunali minori. Si salva Urbino



La Consulta bocchia il taglio delle Province

- «Illegittimo l'uso del decreto» per una tale modifica: così la sentenza della Corte costituzionale
- Il ministro Delrio: «Adegueremo il metodo ma la riforma deva andare avanti» ● Polverini esulta

CATERINA LUPI
ROMA

La Corte costituzionale ha bocciato il taglio delle Province, proposto nel decreto Salva Italia. Secondo i giudici della Consulta, infatti, non può essere materia da stabilire con un decreto, quindi hanno dichiarato l'illegittimità costituzionale della riforma e del riordino delle Province, che prevedeva la riduzione degli enti in base a criteri di estensione e di numerosità della popolazione.

La Corte contesta il metodo, dichiarando illegittimi alcuni punti dei decreti legge per il taglio degli Enti varati nel 2011 e nel 2012, per «violazione dell'articolo 77 della Costituzione», dedicato ai decreti legge, «in relazione agli articoli 117 e 133» sulle competenze di Stato e Regioni: «Il decreto legge, atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza è strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio», è spiegato in un comunicato dalla sede in piazza del Quirinale.

Il governo Monti aveva approvato il decreto legge che ne dimezzava il numero, riducendole a 51 (non riguardava le regioni a statuto speciale) e ritardandone di un anno l'applicazione, ma il decreto non è stato neppure convertito in legge, per la mole di emendamenti presentati in commissione Affari costituzionali del Senato.

La Consulta, nel corso dell'udienza pubblica di martedì, ha esaminato i ricorsi presentati dalle Regioni contro il decreto Salva Italia (decreto 201) del dicembre 2011 che con l'articolo 23 ha

di fatto «svuotato» le competenze delle Province e ne ha profondamente modificato gli organi di governo: non più di 10 componenti eletti dai Comuni e il presidente scelto all'interno del consiglio provinciale. Sotto la lente della Corte anche il decreto 95 del 2012 sul riordino delle Province in base ai due criteri dei 350 mila abitanti e dei 2.500 chilometri di estensione in base ai ricorsi avanzati dalle autonomie.

A caldo, appena è uscita la notizia della bocciatura, si è fatta sentire con un tweet l'ex presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, che trova «conferma» da parte della Consulta al ricorso della Regione contro l'abolizione delle province per decreto. Certo il tanto reclamato taglio delle Province, uno dei cavalli di battaglia delle campagne contro i costi della politica, non riesce ad andare avanti. E non tanto per i campanilismi italiani, le rivalità antiche che contrappongono i vicini di casa nel territorio, supportati da innumerevoli detti popolari: pisani contro livornesi, ravennati con forlivesi, impossibile accorparli in un'unica targa. Anche i «saggi» di Napolitano avevano indicato la necessità di abolire le Province, e l'orientamento, adesso sarebbe quello di far rientrare la cosa nel progetto di riforme costituzionali.

LE REAZIONI

«Adegueremo il metodo secondo le indicazioni importanti della Corte. La Riforma del sistema deve proseguire», ha commentato il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Graziano Delrio, del Pd. Il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello, Pdl, ha colto l'occasione per sollecitare il percorso delle riforme: la «sentenza della Corte Costituzionale sulle Province rende ancora più importante intervenire at-

traverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V, in particolare per semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali». A questo punto, segnala il ministro, «è il tempo di rendersi conto che mancate riforme e scorcioie hanno un costo anche economico che, in un momento di così grave crisi, il Paese non può più sopportare».

Interviene anche l'Upi, Unione delle Province italiane: «La sentenza della Corte Costituzionale conferma che le riforme delle istituzioni costitutive della Repubblica non possono essere fatte per decreto legge. Nessuna motivazione economica era giustificata e quindi la decretazione d'urgenza non poteva essere la strada legittima»: così il Presidente dell'unione, Antonio Saitta, che aggiunge, «per riformare il Paese si deve agire con il pieno concerto di tutte le istituzioni, rispettando il dettato costituzionale. Non si possono sospendere elezioni democratiche di organi costituzionali con decreto legge. Non si può pensare di utilizzare motivazioni economiche, del tutto inconsistenti, per mettere mani su pezzi del sistema istituzionale del Paese».

ESITO SCONTATO

Secondo la Fp-Cgil (Funzione pubblica), era «un esito scontato. Abbiamo sempre criticato l'uso del decreto legge, in questo caso era evidente l'abuso, trattandosi di un tema sensibile come l'assetto istituzionale», commenta il segretario Federico Bozzanca, che ora aspetta dal governo l'apertura di «un dibattito approfondito che tenga insieme il mantenimento dei servizi d'aria vasta per i cittadini e le garanzie dell'occupazione». Nello Formisano, di Centro democratico, auspica che venga seguito «l'iter legislativo corretto» considerato dal Comitato di saggi.

**Il ministro Quagliariello:
«Subito riforma di tutto
il Titolo V, le scorcioie
sono un costo per il Paese»**

La Consulta bocchia il taglio delle Province

«Un decreto non può regolare la materia»

Caos negli enti che erano stati commissariati

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ Addio al taglio delle Province varato dal governo Monti nel decreto «Salva-Italia». La Consulta, infatti, ha dichiarato incostituzionale la riforma dei poteri e il riordino degli enti locali più discussi. La nuova geografia delle province italiane, quindi, dovrà essere nuovamente ridisegnata anche se la riforma varata dall'allora ministro per la Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi sarebbe stata comunque superata dalle deliberazioni della «Commissione dei saggi», che proprio in questi giorni sta discutendo di come modificare il Titolo V della Costituzione e quindi di come riordinare i vari livelli amministrativi.

Alla base della decisione della Corte Costituzionale ci sono dei motivi meramente formali. In particolare i giudici han-

no «bocciato» lo strumento legislativo adottato dal governo tecnico per varare la riforma. «Il decreto legge - è scritto nelle motivazioni - è un atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza, ed è quindi uno strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema».

In pratica, nell'accogliere il ricorso presentato da otto Regioni, si richiede l'utilizzo di una legge costituzionale, proprio quella su cui stanno lavorando i «saggi». Non a caso, tra le priorità della commissione il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello aveva indicato proprio l'abolizione totale delle Province. Lo stesso Quagliariello è stato tra i primi a commentare la pronuncia

della Consulta: «Questa sentenza - ha detto il ministro - rende ancora più importante intervenire attraverso le rifor-

me costituzionali sull'intero Titolo V, in particolare per semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali. È il tempo di rendersi conto che mancate riforme e scorcioie hanno un costo anche economico che in un momento di così grave crisi il Paese non può più sopportare».

Al momento, però, la decisione della Corte Costituzionale potrebbe creare un certo caos «istituzionale». Erano ben 8 le Province «cadute» dopo l'approvazione del decreto «Salva-Italia» e che per questo non erano andate al voto per rinnovare i Consigli ed erano state invece affidate a dei commissari governativi in attesa che la riforma andasse a regime. Invece adesso gli enti locali non saranno ridotti a 51 come previsto (in base al totale della popolazione e all'estensione) e non diventeranno realtà neanche le dieci «città metropolita-

ne». Si suppone, anzi, che gli enti decaduti dovranno andare rapidamente al voto per eleggere i nuovi Consigli.

Nonostante questi «contrattempi», e le negative ricadute economiche sul bilancio dello Stato, l'Unione delle Province italiane ha accolto con grande soddisfazione la pronuncia della Corte costituzionale: «È la conferma che le riforme delle istituzioni costitutive della Repubblica non possono essere fatte per decreto legge - spiega il presidente dell'Upi Antonio Saitta - nessuna motivazione economica era giustificata e quindi la decretazione d'urgenza non poteva essere la strada legittima».

Nello stesso giorno la Consulta ha però approvato il taglio dei tribunali varato dall'ex ministro della Giustizia Paola Severino. L'unico ricorso accolto dalla Corte Costituzionale è stato quello presentato dal tribunale di Urbino, che è quindi il solo a salvarsi dalla soppressione.

Quagliariello

«È un ulteriore stimolo affinché i saggi cambino il Titolo V della Carta»

INFO

Tribunali

La Corte Costituzionale ha approvato il taglio dei tribunali varato dall'ex ministro della Giustizia Paola Severino. L'unico ricorso accolto è stato quello del Tribunale di Urbino, che così evita la soppressione





**Occasione
persa**

Annamaria
Cancellieri
e Filippo
Patroni Griffi,
allora ministri
del governo
Monti,
mostrano la
cartina delle
Province
bocciata
dalla
Consulta

ISTITUZIONI QUAGLIARIELLO: «ORA MODIFICARE IL TITOLO V»

Province, la Consulta bocchia il taglio per decreto

«No alla riforma se non si segue l'iter corretto»
L'Upi: «Ristabilito il valore della Costituzione»

ROMA

La riforma delle Province contenuta nel decreto Salva-Italia e il loro riordino, che ne prevede la riduzione in base ai criteri di estensione e popolazione, non sono materie da disciplinare con decreto legge: lo ha deciso la Consulta, accogliendo le questioni di legittimità costituzionale sollevate da diverse regioni.

Il valore della Costituzione

Esulta l'Unione delle Province italiane: la sentenza della Consulta, dice il presidente dell'Upi Antonio Saitta, «ristabilisce il valore della Costituzione: non si fanno le riforme istituzionali per decreto».

E secondo il ministro Gaetano Quagliariello «l'odierna sentenza rende ancora più importante intervenire attraverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V, in particolare per semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali. È il tempo di rendersi conto che mancate riforme e scorcioate hanno un costo anche economico che in un momento di così grave crisi il Paese non può più sopportare».

Paletti per le riforme

La Consulta ha dunque di-

chiarato l'illegittimità costituzionale di una serie di commi dell'art. 23 del cosiddetto decreto Salva Italia (decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201), che secondo i ricorrenti avrebbe di fatto «svuotato» le competenze delle Province, e gli articoli 17 e 18 del decreto legge n. 95 del 2012, sul riordino delle Province in base ai due criteri dei 350 mila abitanti e dei 2.500 chilometri di estensione. Secondo i giudici costituzionali, «il decreto legge, atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza, è strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio».

Il ricorso delle Regioni

Nei loro ricorsi contro il Salva-Italia molte Regioni hanno evidenziato come la normativa violerebbe vari articoli della Costituzione, attuando una riforma complessiva attraverso un dl il cui obiettivo è salvaguardare le finanze pubbliche (senza peraltro produrre, affermano, risparmi di spesa). La Provincia disegnata dal decreto, aggiungono i ricorrenti, non esercita più l'attività di gestione amministrativa, né le funzioni amministrative

previste dall'articolo 118 della Costituzione. Inoltre, non è più un ente «esponentiale della popolazione provinciale», visto che sia il Consiglio sia il Presidente sono emanazione degli organi elettivi dei Comuni. Il decreto 95 del 2012 è nuovamente intervenuto sulle funzioni, restituendo quelle di coordinamento e pianificazione territoriale, sul traffico e le scuole, ma rimangono dei punti critici come l'elezione degli organi elettivi, che secondo le Regioni «inciderebbero sulla rappresentanza democratica».

L'Upi esulta

«La sentenza della Consulta - dice il presidente dell'Upi (Unione province italiane) Saitta - conferma che le riforme delle istituzioni costitutive della Repubblica non possono essere fatte per decreto legge. Nessuna motivazione economica era giustificata e quindi la decretazione d'urgenza non poteva essere la strada legittima». Dunque, prosegue il presidente dell'Unione delle province, «per riformare il Paese si deve agire con il pieno concerto di tutte le istituzioni, rispettando il dettato costituzionale. Non si può pensare di utilizzare motivazioni economiche, del tutto inconsistenti, per mettere mani su pezzi del sistema istituzionale del Paese». ♦



CONSULTA

Bocciati i tagli alle Province Sì alla riforma dei tribunali

ROMA

●●● La Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della riforma delle Province contenuta nel decreto Salva Italia e il loro riordino, che ne prevede la riduzione in base ai criteri di estensione e popolazione. Non è materia da disciplinare con decreto legge, hanno stabilito i giudici costituzionali. Dubbi sull'applicazione in Sicilia. Secondo **Giuseppe Castiglione, ex presidente dell'Unione province italiane**, «la decisione della consulta ribadisce quanto abbiamo sempre sostenuto, cioè che essendo le Province un elemento costitutivo non si poteva procedere con decreto legge. In Sicilia va verificata pure la legittimità delle nomine dei commissari». Per il docente di diritto amministrativo, Salvatore Raimondi «la decisione in linea di principio è irrilevante per la Sicilia perché le Province non sono contemplate nello Statuto. Ma attendiamo di leggere la sentenza».

Passa la riforma della «geografia giudiziaria» che prevede il taglio di 31 tribunali e 220 sedi distaccate. La Consulta ha bocciato le questioni di legittimità costituzionale sollevate da alcuni uffici giudiziari contro la loro soppressione, salvando solo il tribunale di Urbino. Niente da fare, invece, Nicosia, Modica e Mistretta. La Consulta ha dunque di fatto «promosso» la riforma voluta dall'ex Guardasigilli Paola Severino. **RI. VE.**



Province immortali, la Consulta cancella Monti

I GIUDICI: "NON SI POSSONO ELIMINARE PER DECRETO". PER FARLO BISOGNA MODIFICARE LA COSTITUZIONE

di **Eduardo Di Blasi**

Salva Italia? Tiè. La Corte Costituzionale, con una sentenza che lascia pochi margini ai dubbi, boccia senza appello il taglio delle Province deciso per decreto legge e confermato dal voto del Parlamento all'epoca del governo dei tecnici guidato da Mario Monti. Lo strumento del decreto legge non può essere adoperato per organizzare una materia costituzionale come quella dell'esistenza in vita delle Province (espressamente indicata in Costituzione al Titolo V) o della loro razionalizzazione. L'epitaffio della nota dei giudici costituzionali è senza scampo per chi aveva pensato di poter cancellare le Province con il sistema spiccio della decretazione d'urgenza: "Il decreto legge, atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza, è strumento normativo non utilizzabile per

realizzare una riforma organica e di sistema, quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio".

L'ENNESIMA FRITTATA istituzionale è servita. Attraverso il Salva Italia definito giusto ieri "incostituzionale", infatti, nel 2012 non sono andate al voto le province di Ancona, Belluno, Cagliari, Caltanissetta, Como, Genova, La Spezia, Ragusa, Vicenza e Ancona, e nel 2013, ancora, quelle di Roma, Agrigento, Asti, Benevento, Catania, Catanzaro, Enna, Foggia, Massa-Carrara, Messina, Palermo, Trapani, Varese e Vibo Valentia. Per loro, adesso, si apre il limbo di commissariamenti senza prospettive, in attesa del giudizio che daranno la commissione per le Riforme costituzionali e il governo in un percorso che se va come deve andare potrà durare almeno un paio d'anni.

E allora che si fa? Adesso il governo, per bocca del ministro

delle Riforme Gaetano Quagliariello, afferma di avere fretta: "L'odierna sentenza della Corte Costituzionale sulle Province - afferma il ministro - rende ancora più importante intervenire attraverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V, in particolare per semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali. È il tempo di rendersi conto che mancate riforme e scorciatoie hanno un costo anche economico che in un momento di così grave crisi il Paese non può più sopportare".

È una frase che suona disperata, mentre i rappresentanti delle Province festeggiano la vittoria. Il presidente dell'Unione delle Province italiane (Upi) Antonio Saitta centra un punto: "Nessuna motivazione economica era giustificata e quindi la decretazione d'urgenza non poteva essere la strada legittima". Constata Saitta: "Per riformare il Paese si deve agire

con il pieno concerto di tutte le istituzioni, rispettando il dettato costituzionale. Non si possono sospendere elezioni democratiche di organi costituzionali con decreto legge. Non si può pensare di utilizzare motivazioni economiche, del tutto inconsistenti, per mettere mani su pezzi del sistema istituzionale del Paese".

È UN TEMA CHE nella contesa giuridica è stato fatto proprio anche da tre dei "saggi" che siedono nella commissione per le Riforme costituzionali istituita dal governo su impulso del Quirinale: Beniamino Caravita di Toritto che era difensore di Lombardia e Campania, Gandomenico Falcon (difensore del Friuli Venezia Giulia) e Massimo Luciani (che ha patrocinato la Sardegna). La loro idea di riforma, anche in seno all'assemblea delle riforme, è più conservatrice. Le Province resistono. Il taglio da "2 miliardi di euro", previsto da anni con la loro soppressione, si allontana.

PROBLEMI APERTI

Gli enti non sono stati rinnovati con le elezioni sia nel 2012 che nel 2013. Adesso non è chiaro cosa si debba fare



La Corte costituzionale ha bocciato il taglio delle Province stabilito da Mario Monti

Ansa



LA SENTENZA Riforma tribunali, resiste solo Urbino. Confermata la chiusura di Tolmezzo

Taglio delle Province, tutto da rifare

La Consulta bocchia la riforma che le aboliva: «Incostituzionale». Salve Treviso e Rovigo

● **GLI ENTI**

Le Province non si toccano. O perlomeno il governo non può procedere alla riforma a colpi di decreto. Così si è pronunciata la Corte costituzionale in merito ai ricorsi delle Regioni. In Veneto, era a rischio l'autonomia di Treviso e Rovigo.

● **LA GIUSTIZIA**

Passa l'esame invece la riforma degli uffici giudiziari. Salvo solo il tribunale di Urbino. Dichiarato «inammissibile» il ricorso del Friuli Venezia Giulia.

A pagina 6

**POLITICA
& riforme**

IL MINISTRO

Quagliariello: «Bisogna intervenire, non possiamo sopportare questi costi»



IL PRESIDENTE

Muraro: «È stata ripristinata la legalità. Serve un dialogo serio»

Bocciato il taglio delle Province

Per la Consulta il riordino è illegittimo: non basta un decreto. Accolte le istanze delle Regioni

ROMA - La riforma delle Province contenuta nel decreto Salva Italia e il loro riordino, che ne prevede la riduzione in base ai criteri di estensione e popolazione, non sono materie da disciplinare con decreto legge: lo ha deciso la Consulta, accogliendo le questioni di legittimità costituzionale sollevate da diverse Regioni (tra cui Veneto e Friuli Venezia Giulia). Esulta l'Unione delle Province italiane: la sentenza della Consulta, dice il presidente **dell'Upi** Antonio Saitta, «ristabilisce il valore della Costituzione: non si fanno le riforme istituzionali per decreto». E secondo il ministro Gaetano Quagliariello questa «sentenza rende ancora più importante intervenire attraverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V, in particolare per semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali. È il tempo di rendersi conto che mancate riforme e

scorciatoie hanno un costo anche economico che in un momento di così grave crisi il Paese non può più sopportare». A poche ore dall'udienza pubblica di martedì, la Consulta ha dunque dichiarato l'illegittimità costituzionale di una serie di commi dell'art. 23 del cosiddetto decreto Salva Italia (decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201), che secondo i ricorrenti avrebbe di fatto 'svuotato' le competenze delle Province, e gli articoli 17 e 18 del decreto legge n. 95 del 2012, sul riordino delle Province in base ai due criteri dei 350 mila abitanti e dei 2.500 chilometri di estensione. Secondo i giudici costituzionali, «il decreto legge, atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza, è strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio». Nei loro ricorsi molte Regio-

ni hanno evidenziato come la Provincia designata dal decreto non esercita più l'attività di gestione amministrativa. Inoltre, non è più un ente «esponentiale della popolazione provinciale», visto che sia il Consiglio sia il Presidente sono emanazione degli organi elettivi dei Comuni. Il decreto 95 del 2012 è nuovamente intervenuto sulle funzioni, restituendo quelle di coordinamento e pianificazione territoriale, sul traffico e le scuole, ma rimangono dei punti critici come l'elezione degli organi elettivi. Il decreto prevedeva infatti la scomparsa della giunta provinciale, l'elezione del presidente della Provincia da parte del consiglio e quest'ultimo composto da non più di 10 componenti eletti non dai cittadini ma dai rispettivi consigli comunali. Un precedente decreto del Governo Monti, decaduto in quanto non convertito in legge entro i termini, prevedeva una

serie di accorpamenti così da passare da 86 a 51 Province: il Veneto dalle attuali 7 Province sarebbe passato a 5, con Treviso unita a Padova e Verona con Rovigo, salve Belluno e Vicenza, mentre Venezia sarebbe

diventata Città metropolitana.

Soddisfatto della sentenza Leonardo Muraro, presidente dell'Upi Veneto e presidente della Provincia di Treviso: «I professoroni del governo Monti

hanno dimostrato di non conoscere neppure la costituzione. È stata ripristinata la legalità. Adesso attendiamo di leggere le motivazioni e di riaprire un dialogo serio con il governo».

© riproduzione riservata



ENTI E RIVOLUZIONI. Le reazioni venete e vicentine alla decisione di ieri sera della Corte Costituzionale di bocciare la riforma del Governo Monti. Urne più vicine

«Nelle nostre Province ora si deve votare»

È stata dichiarata l'illegittimità costituzionale del provvedimento che ha portato palazzo Nievo al commissariamento

Cristina Giacomuzzo

Giusta o sbagliata che sia, la riforma che taglia e accorpa le Province italiane non funziona nel metodo. «È bocciata». Lo ha reso noto ieri sera la Consulta che ha dichiarato «l'illegittimità costituzionale della riforma», approvata a fine ottobre dal Governo Monti. «La materia non si può disciplinare con un decreto legge», hanno stabilito i giudici costituzionali esaminando il ricorso presentato da otto Regioni, tra cui il Veneto. E adesso cosa accadrà? La Provincia di Vicenza è uno degli enti che, per effetto del provvedimento «Salva Italia», non ha rinnovato il Consiglio a scadenza naturale del mandato ed è commissariata da maggio 2012. Si andrà al voto? O dal Governo Letta ci si deve attendere una riforma? Presto per dirlo.

LA FORMA. Intanto, le prime reazioni. A parlare per primo è l'ex presidente della Provincia, Attilio Schneck, che, su indicazione del Ministero, ha sostituito nel lavoro quotidiano di gestione la squadra di assessori e ha indossato da oltre un anno i panni di commissario straordinario. «Me l'aspettavo - esordisce Schneck - Avevo sempre nutrito dei dubbi di natura formale sul decreto: non si può pensare di modificare con una legge ordinaria un ente riconosciuto dalla Costituzione. Sarebbe stato un errore giuridico, ma anche di sostanza. Le Province sono gli unici enti sani e sono stati attaccati per puro opportunismo. Regione e Stato in realtà sono quelli che fanno piovere i vitalizi e dai quali nascono i grandi «buchi» nei conti pubblici. Abbiamo dimostrato, conti alla mano, che gli enti più vicini al territorio, sani e di sostegno ai Comuni sono le Province. Eliminarle o ridurle avrebbe

significato aumentare i costi e ridurre i servizi». Il futuro? Per Schneck serve una rivoluzione degli enti pubblici: «Se vogliamo che questo Paese non finisca male, si deve cambiare. Mi auguro a breve un cambiamento che tocchi i concreti problemi di questa Italia. L'ideale? Mandare a casa tutti i parlamentari. Nominarne altri duecento, una sorta di nuovi padri fondatori, che dovrebbero solo riscrivere la Costituzione e poi non rientrare più in politica: un taglio col passatò».

LA DEMOCRAZIA. È soddisfatto Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso e guida dell'Unione delle Province Venete: «Abbiamo dimostrato con una protesta civile che si stava sbagliando. Abbiamo evidenziato l'importanza del ruolo della Provincia. Ma attenzione. Siamo noi stessi i primi a dire che serve una riforma che accorci la catena istituzionale ed elimini le cattive gestioni e i costi superflui. In particolare, i 7.230 responsabili di enti di secondo livello nominati dai politicanti romani che prendono quanto un sindaco, ma non sono altrettanto efficaci e utili. Adesso? Mi auguro che si vada il prima possibile al voto perché solo così si potranno ripristinare la democrazia e la legalità che sono state lese dal Governo Monti». La Provincia di Vicenza e quella di Belluno sono commissariate. La prima per scadenza dei termini e impossibilità di andare al voto, visto il decreto legge Salva Italia, la seconda per sfiducia al presidente. Si tornerà alle urne con un Consiglio meno numeroso, come è successo per i Comuni? «Dipenderà dal Governo Letta - spiega Muraro -. Potrebbe anche decidere di affrontare la riorganizzazione degli enti pubblici subito». Ma se così non sarà, si

dovrebbe tornare al voto, ma solo a primavera. Anche se c'è chi spera già ad ottobre. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione

CIAMBETTI: «QUANTO TEMPO PERSO»

«Si è perso tempo inutilmente: fin da subito avevamo detto che la scorciatoia scelta dal Governo Monti per la sedicente riforma sulle Province altro non era che l'ennesimo errore di un esecutivo che di errori ne ha fatti fin troppi». Così l'assessore regionale del Veneto agli enti locali e al bilancio Roberto Ciambetti per nulla sorpreso dal pronunciamento della Consulta. L'assessore poi fa il punto sull'operato in Regione: «Noi, grazie ad un notevole lavoro che ha visto impegnata la Direzione enti locali, proprio in questi giorni, abbiamo avviato l'iter conclusivo di una revisione molto ampia relativa agli enti locali, perché è chiaro che non possiamo più operare con una atomizzazione istituzionale che non solo costa, ma rallenta ogni decisione. Solo che il progetto è stato varato dopo aver coinvolto centri di ricerca, università, aver dialogato con gli enti locali e le loro rappresentanze, e ascoltando più pareri e accogliendo i consigli. Un lavoro lungo che, alla fine, paga». ●

Il numero

2

LE PROVINCE VENETE COMMISSARIATE

Le Province «cadute» successivamente all'approvazione del Decreto legge «Salva Italia» sono otto in tutta Italia e sono: Genova, La Spezia, Como, Ancona, Cagliari, Ragusa, Vicenza e Belluno

Serve ora una legge che tagli i reali costi prodotti da Regione e Parlamento

ATTILIO SCHNECK
COMMISSARIO PROVINCIA VICENZA

Mi auguro il voto a breve per ripristinare la democrazia lesa dal decreto

LEONARDO MURARO
PRESIDENTE UPI VENETO



La legge di riforma delle Province dovrà essere ridiscussa in parlamento. ARCHIVIO



L'austerità

Province in salvo: la Consulta bocchia il taglio degli enti

I giudici: le riforme non si fanno con decreto Niente accorpamento tra Irpinia e Sannio

Diodato Pirone

ROMA. Un film, genere horror e/o assurdo. Se c'è una metafora della tortuosa impotenza dell'Italia del 2013, ebbene questa è la vicenda delle Province. Ieri - ennesimo colpo di scena - la Corte Costituzionale ha cancellato con un tratto di penna 18 mesi di tentativi del governo Monti di riformare, con ben due decreti, questo pezzetto di Stato. Che vale 12 miliardi di spesa sugli 800 totali e offre uno spicchio di 4.000 seggiole da consigliere e presidente della grande torta da 100 mila e più poltrone sulle quali siede la nostra classe politica.

Tanto tempo e tante energie sprecate, quelle spese per tentare di cambiare o abolire le Province. Anche perché ieri la Corte Costituzionale non è entrata nel merito, non ha scritto di non fare i tagli alla spesa pubblica, ma ha semplicemente ribadito un concetto da manuale: le riforme costituzionali (le Province sono previste dalla Costituzione)

ne) non si possono fare con decreto. Insomma - questo è il senso del pensiero della Consulta - cari politici non prendete le scorciatoie perché perdetevi solo tempo. Resta il fatto che ora la sceneggiatura del (brutto) film sulle Province è nella confusione più totale. Già perché nel frattempo il primo decreto Monti (articolo 23, di 201, abolito) prevedeva che non si svolgessero più le elezioni popolari per le amministrazioni provinciali. Finora ben 18 enti su 107 alla scadenza del mandato sono stati «chiusi» politicamente e messi nelle mani di un commissario. E fra le 18 amministrazioni sospese ce ne sono tre molto grosse: Roma, Genova e Ancona. Che cosa succederà ora? Gli italiani saranno chiamati a rivotare per queste amministrazioni? Non che se ne senta un bisogno impellente ma ieri nessuno sapeva rispondere a questa semplice domanda.

Da parte del governo il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello ha ribadito a sua volta un concetto chiarissimo: «La sentenza

della Consulta ci spinge a riformare la Costituzione». Anche il presidente dell'Upi (l'Unione delle Province Italiane) è chiaro (ma anche prudente): «La sentenza mi fa piacere - dice - Smentisce tra l'altro che ci fossero urgenze economiche per intervenire. Ma io non sono per conservare tutto così com'è. Il governo però deve liberarsi dalla moda di scaricare tutto sulle Province. Quando qualcuno non sa che dire spara una bordata a favore della nostra abolizione. Ma mai che entrassero nel merito».

In Campania sventato l'accorpamento delle Province di Avellino e Benevento, l'Upi sottolinea che in tutti i paesi europei sono tre i livelli di organizzazione del territorio. Inemici delle Province ogni tanto fanno circolare chilometrici dossier a base di clientelismi e storiacce da basso impero. Resta il fatto che il pasticcio combinato su un dossier tutto sommato minore la dice lunga sulla qualità della regia complessiva delle riforme italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proteste Una manifestazione ad Avellino per protestare contro l'accorpamento con il Sannio

Il giallo

Nessuno
conosce
quale sarà
la sorte
di diciotto
giunte
già sospese



La riforma

Province, Pentangelo: la Consulta ha certificato il caos

L'appello del presidente della Provincia di Napoli era stato ultimativo: «Sentenza entro metà luglio, o sarà il caos», aveva avvisato Antonio Pentangelo. La Corte costituzionale si è pronunciata anche prima: ieri la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della riforma e del riordino delle Province, sanciti dal decreto salva-Italia.

Allo strumento del decreto, hanno rilevato i giudici, si può ricorrere per fronteggiare casi straordinari di necessità ed urgenza e non per realizzare una riforma organica e di sistema come quella in questione.

Per questo motivo, come si legge in una nota, la Corte costituzionale ha bocciato diversi articoli della riforma. «La Consulta ha fat-

to giustizia, ma ha anche certificato il caos istituzionale creato da chi ha cercato con fretta e approssimazione di aggirare la Costituzione - osserva Pentangelo, che è anche componente dell'ufficio di presidenza dell'Upi -. Per abolire le Province e istituire le Città metropolitane, come ha giustamente detto il ministro Quagliariello, serve ora una riforma ad hoc che punti a migliorare la qualità dello Stato periferico nel suo complesso e non ad utilizzare le Province come bersaglio dell'antipolitica».

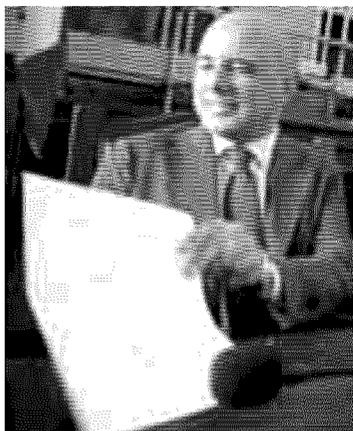
Il presidente dell'ente di piazza Matteotti avanza poi un dubbio: «Mi domando cosa si farà con le Province commissariate, dove non è stato possibile svolgere democratiche elezioni. In questa vicenda ci sono responsabili-

tà di portata storica da parte di chi ha puntato a trasformare le pubbliche amministrazioni a colpi di decreti».

Dopo l'accusa, la proposta: «A questo punto - auspica Pentangelo - ci si confronti con la voglia di costruire piuttosto che di distruggere. Sono sempre convinto che è giusto, per quanto ci riguarda, andare verso l'istituzione della Città metropolitana, ma non per motivi di risparmio, bensì per una nuova e moderna architettura delle aree metropolitane del Paese.

Ai giudici della Corte Costituzionale, che non si sono fatti influenzare da forti pressioni - conclude il presidente della Provincia di Napoli -, va un grande apprezzamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMISSARIO DELL'ENTE A GENOVA

FOSSATI: «È UNA VITTORIA DI PIRRO ALCUNE RISCHIANO DI AUTOESTINGUERSI»

IL COLLOQUIO

GENOVA. «È la vittoria di Pirro. Ci hanno messo un bel po' a decidere e ora chissà cosa succederà». Piero Fossati è stato uno dei primi in Italia, e ricorda che dal 10 maggio 2012 è il commissario della Provincia di Genova. «Avevano deciso di abolirle con un provvedimento che io e tanti altri abbiamo sempre contestato. Orasi è pronunciata anche la Consulta, ma è difficile capire cosa succederà da domani in più».

Pausa, sospiro e con quell'accento genovese ripete cosa che ha già detto decine di volte in tutte le sedi. «Ora però ci ha dato ragione anche la Corte Costituzionale e arrivato a questo punto bisogna vedere cosa fa il governo. Il mio incarico era stato prorogato recentemente dal presidente Na-

politano fino al 31 dicembre 2013 per traghettare la Provincia verso la città metropolitana. E adesso? Speriamo di capirci qualcosa in fretta». Ieri mattina, alcune ore prima che arrivasse la decisione della Consulta, Fossati si è sentito al telefono con il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta che è anche il numero uno dell'Unione delle province italiane (Upi): «Non dimentichiamo che ci sono sempre 120 parlamentari che hanno sottoscritto il documento dell'Upi e non è quindi da escludere un accordo». Ma adesso cosa succederà? Una battuta in ge-



Piero Fossati

novese anticipa la risposta del commissario straordinario. «Ci sono province al collasso economico, soprattutto le piccole, se non ci sarà un impegno del governo si autoestingono in tempi brevi. Anche in Liguria siamo messi male: Imperia è in ginocchio e Savona è in grossa difficoltà per non parlare della Spezia».

Fossati scende negli aspetti pratici, in quello che le Province devono ancora fare. «La viabilità, l'edilizia scolastica e la difesa del territorio competono a noi, ma senza soldi...».

Andrea Pieroni, presidente della Provincia di Pisa e di Upi Toscana, commenta così la sentenza: «Avevamo ragione noi quando dicevamo che una riforma come quella dell'abolizione della Provincia non poteva essere fatta per decreto. Il tema reale da affrontare ora è quello delle risorse economiche: continuiamo ad avere tutte le funzioni e tutte le competenze, ma non abbiamo più soldi».

G. FIL.



Province, tutto la rifare

La consulta: incostituzionale la riforma attuata per decreto legge

ROMA - La Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della riforma delle Province contenuta nel decreto Salva Italia e il loro riordino, che ne prevede la riduzione in base ai criteri di estensione e popolazione. «Non è materia da disciplinare con decreto legge», hanno stabilito i giudici costituzionali. Secondo la Consulta, «il decreto-legge, atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza, è strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio». Per questo motivo la Corte costituzionale «ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 23, commi 4, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 bis del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dall'art. 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214; degli artt. 17 e 18 del decreto-legge 6 luglio 2012 n. 95, convertito con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 7 agosto 2012, n. 135 per violazione dell'art. 77 Costituzione, in relazione agli artt. 117, 2 comma lett. p) e 133, 1 comma Costituzione».

In altre parole, tutto da rifare e, questa volta, senza "scorciatoie". La Consulta aveva esaminato nel corso dell'udienza pubblica di martedì i ricorsi presentati dalle Regioni contro il decreto Salva Italia del dicembre 2011 che con l'articolo 23 ha di fatto svuotato le competenze delle Province e ne ha profondamente modificato gli organi di governo: non più di 10 componenti eletti dai Comuni e il presidente scelto all'interno del consiglio provinciale. Sotto la lente della Corte anche il decreto 95 del



I ministri Cancellieri e Patroni Griffi con la mappa delle nuove province. Tutta da ridisegnare (foto Ansa)

2012 sul riordino delle Province in base ai due criteri dei 350 mila abitanti e dei 2.500 chilometri di estensione in base ai ricorsi avanzati dalle autonomie. La sentenza della Consulta sulla riorganizzazione delle Province «ristabilisce il valore della Costituzione: non si fanno le riforme istituzionali per decreto». Lo afferma, commentando con soddisfazione la sentenza, il presidente dell'Unione delle Province italiane (Upi) **Antonio Saitta**. «La sentenza della Corte Costituzionale - dice Saitta - conferma

che le riforme delle istituzioni costitutive della Repubblica non possono essere fatte per decreto legge. Nessuna motivazione economica era giustificata, e quindi la decretazione d'urgenza non poteva essere la strada legittima». Dunque, prosegue il presidente dell'Upi, «per riformare il Paese si deve agire con il pieno concerto di tutte le istituzioni, rispettando il dettato costituzionale. Non si possono sospendere elezioni democratiche di organi costituzionali con decreto legge. Non si può pensare di utilizzare

motivazioni economiche per mettere mani su pezzi del sistema istituzionale del Paese». Secondo il ministro **Gaetano Quagliariello** «la sentenza rende ancora più importante intervenire attraverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V, in particolare per semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali. E' il tempo di rendersi conto che mancate riforme e scorciatoie hanno un costo anche economico che in un momento di così grave crisi il Paese non può più sopportare».





L'ente torna a guardare al futuro

La Consulta salva le Province

I giudizi costituzionali: non si fanno riforme istituzionali per decreto

Non si possono sospendere elezioni democratiche di organi costituzionali con decreto legge. Non si cancellano le Province con un colpo di spugna. La Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della riforma contenuta nel decreto "Salva Italia" e dell'operazione riordino che prevede la riduzione delle Province in base ai criteri di estensione e popolazione. «Non è materia da disciplinare con decreto legge», hanno sentenziato i giudici costituzionali salvando così enti storici da una fine ingloriosa e immeritata.

DICIASSETTE RICORSI La Corte Costituzionale ha esaminato 17 ricorsi delle Regioni che miravano tutti a neutralizzare l'offensiva anti province promossa dal governo Monti. Un'operazione che mirava a trasformarle in enti di secondo livello (sulla cui utilità gli amministratori locali hanno sempre espresso dubbi) e ad accorpate quelle che non avevano i requisiti necessari per sopravvivere (350mila abitanti e 2.500 chilometri di estensione). Piacenza era dunque "condannata" perché non contava nulla la sua carta d'identità di oltre 150 anni di storia né il fatto di essere, dal punto di vista amministrativo, un ente virtuoso.

SI TORNERÀ A VOTARE NEL 2014

Che cosa succederà ora, a "commissariamenti" già avviati? La Provincia di Piacenza, recalcitrante "promessa sposa" di Parma, resterà *single* e nel 2014 torneremo a votare per il rinnovo di presidente e consiglio. Ne è convinto Roberto Pasquali, attuale presidente del consiglio provinciale che esprime a caldo la soddisfazione per la decisione dei giudici costituzionali.

PASQUALI: IL DECRETO AFFOSSA ITALIA «Il "decreto affossa Italia" di Monti - dichiara senza mezzi termini - ha fatto solamente danni. La decisione della Consulta va nella direzione che indicavamo. Ci siamo mobilitati non per difendere la nostra poltrona ma per salvare un ente fondamentale». Pasquali ammette che una riforma ci vuole: «Ma - chiarisce - deve essere costituzionale, sull'intero titolo V per semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti. Deve coinvolgere Parlamento, Regioni, Province e Comuni».

Per questo tipo di riordino globale occorrono dai 18 ai 24 mesi, ecco perché si ritiene che i piacentini torneranno alle urne per le elezioni provinciali. «Il nostro Paese - prosegue Pasquali - ha bisogno di una maggiore sburocratizzazione finalizzata a semplificare la vita dei cittadini, di chi lavora, degli imprenditori che vogliono investire, crescere perché solo così l'economia e l'Italia possono ripartire». Oggi si vive in condizioni estremamente critiche nel mondo del lavoro, un clima di incertezza che ha duramente messo alla prova anche i dipendenti della Provincia.

«GRAZIE AI DIPENDENTI DELLA PROVINCIA» «Vanno ringraziati - dice Pasquali - perché hanno continuato a lavorare con impegno e professionalità in questi mesi di buio. Ora la decisione della Consulta restituirà loro la tranquillità necessaria».

LA CONSULTA HA FATTO CHIAREZZA E vediamo, nel dettaglio che cosa dicono i giudici costituzionali: «Il decreto-legge, atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza, è strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio».

Per questo motivo è stata dichiarata «l'illegittimità costituzionale: dell'art. 23, commi 4, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 bis del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201; degli artt. 17 e 18 del decreto-legge 6 luglio 2012 n. 95, per violazione dell'art. 77 Costituzione, in relazione agli artt. 117, 2 comma lett. p) e 133, 1 comma Costituzione». Ricordiamo che l'articolo 23 ha di fatto "svuotato" le competenze delle Province e ne ha profondamente modificato gli organi di governo: non più di 10 componenti eletti dai Comuni e il presidente scelto all'interno del consiglio provinciale. Sotto la lente della Corte, come si diceva, anche il decreto 95 del 2012 sul riordino delle Province in base ai due criteri dei 350 mila abitanti e dei 2.500 chilometri di estensione in base ai ricorsi avanzati dalle autonomie.

PISANI: «SANCITA L'INCAPACITÀ DEL GOVERNO MONTI» Duro il commento del segretario provinciale della Lega Nord Pietro Pisani: «I giudici costituzionali hanno sancito la completa incapacità del governo Monti che si illudeva di far fuori le autonomie territoriali con un decreto. Ha vinto l'autonomia dei territori e, a distanza di mesi, è arrivata l'ennesima riconferma del fallimento montiano, che ha condotto il Paese sull'orlo del baratro. Una ferita che oggi attende ancora di essere rimarginata».

ESULTA (UPI) La sentenza della Consulta sulla riorganizzazione delle Province, sintetizza Antonio Saitta, presidente dell'Unione delle Province Italiane (Upi) «ristabilisce il valore della Costituzione: non si fanno le riforme istituzionali per decreto». Ma ora, avverte Marcello Meroi presidente Upi Lazio e della Provincia di Viterbo, «l'esecutivo attuale non tenti di aggirare la sentenza colpendo i bilanci degli enti con una progressiva eliminazione dei fondi».

Paola Romanini

Roberto Pasquali

«Bene perché il Paese ha bisogno di un autentico globale riordino»



Il presidente Trespidi e il presidente del consiglio Pasquali

Quagliariello: ora riforma titolo V Costituzione

La Consulta boccia la riforma, niente taglio delle province

Vota:  Votata: 8 volte, Indice di gradimento: 2.5 Consiglia 162Condividi:      t= t• t•

Corte Costituzionale

Roma, 03-07-2013

La riforma delle Province contenuta nel decreto Salva Italia e il loro riordino, che ne prevede la riduzione in base ai criteri di estensione e popolazione, non sono materie da disciplinare con decreto legge: lo ha deciso la Consulta, accogliendo le questioni di legittimità costituzionale sollevate da diverse regioni. Esulta l'Unione delle Province italiane: la sentenza della Consulta, dice il presidente dell'Upi Antonio Saitta, "ristabilisce il valore della Costituzione: non si fanno le riforme istituzionali per decreto".

Le notizie in sommario

1. **Caos in Egitto, golpe dei militari. Sospesa la Costituzione**
2. **Ue all'Italia: più investimenti per la crescita. Letta esulta**
3. **La Consulta boccia la riforma, niente taglio delle province**
4. **Il freddo invito di Napolitano a Grillo. Il comico: prima no, poi sì**
5. **Finmeccanica, il Tesoro ha scelto: De Gennaro presidente**

E secondo il ministro Gaetano Quagliariello "l'odierna sentenza rende ancora più importante intervenire attraverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V, in particolare per semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali. E' il tempo di rendersi conto che mancate riforme e scorciatoie hanno un costo anche economico che in un momento di così grave crisi il Paese non può più sopportare".

A poche ore dall'udienza pubblica di ieri, la Consulta ha dunque dichiarato l'illegittimità costituzionale di una serie di commi dell'art. 23 del cosiddetto decreto Salva Italia (decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201), che secondo i ricorrenti avrebbe di fatto 'svuotato' le competenze delle Province, e gli articoli 17 e 18 del decreto legge n. 95 del 2012, sul riordino delle Province in base ai due criteri dei 350 mila abitanti e dei 2.500 chilometri di estensione. Secondo i giudici costituzionali, "il decreto legge, atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza, è strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio".

Nei loro ricorsi contro il Salva-Italia molte Regioni hanno evidenziato come la normativa violerebbe vari articoli della Costituzione, attuando una riforma complessiva attraverso un di cui obiettivo è salvaguardare le finanze pubbliche (senza peraltro produrre, affermano, risparmi di spesa). La Provincia designata dal decreto, aggiungono i ricorrenti, non esercita più l'attività di gestione amministrativa, né le funzioni amministrative previste dall'articolo 118 della Costituzione.

Inoltre, non è più un ente "esenziale della popolazione provinciale", visto che sia il Consiglio sia il Presidente sono emanazione degli organi elettivi dei Comuni. Il decreto 95 del 2012 è nuovamente intervenuto sulle funzioni, restituendo quelle di coordinamento e pianificazione territoriale, sul traffico e le scuole, ma rimangono dei punti critici come l'elezione degli organi elettivi, che secondo le Regioni "inciderebbero sulla rappresentanza democratica".

"La sentenza della Consulta - dice il presidente dell'Upi Saitta - conferma che le riforme delle istituzioni costitutive della Repubblica non possono essere fatte per decreto legge. Nessuna motivazione economica era giustificata e quindi la decretazione d'urgenza non poteva essere la strada legittima".

Dunque, prosegue il presidente dell'Unione delle province, "per riformare il Paese si deve agire con il pieno concerto di tutte le istituzioni, rispettando il dettato costituzionale. Non si può pensare di utilizzare

motivazioni economiche, del tutto inconsistenti, per mettere mani su pezzi del sistema istituzionale del Paese".

La redazione di Rainews24.rai.it - Contatti - © Rainews24, 1999-2013 Google+

NOTIZIE LOCALI Bologna / Modena / Pesaro / Rimini / Firenze / Arezzo / Livorno / Prato / Milano / Bergamo / Lodi / Monza Brianza

il Resto del Carlino

LA NAZIONE

IL GIORNO

Bologna / Ancona / Ascoli / Cesena / Civitanova Marche / Fano / Fermo / Ferrara / Forlì / Imola / Macerata / Modena / Pesaro / Ravenna / Reggio Emilia / Rimini / Rovigo

Firenze / Arezzo / Empoli / Grosseto / La Spezia / Livorno / Lucca / Massa Carrara / Montecatini / Pisa / Pontedera / Pistoia / Prato / Sarzana / Siena / Viareggio / Umbria

Milano / Bergamo / Brescia / Como / Cremona / Lecco / Legnano / Lodi / Monza Brianza / Mantova / Pavia / Martesana / Rho / Sesto / Sud-Milano / Sondrio / Varese

HOME | **SPORT** | **MOTORI** | **DONNA** | **LIFESTYLE** | **SPETTACOLO** | **IL CAFFÈ** | **TECNOLOGIA** | **BLOG** | **MULTIMEDIA** | **METEO** | **ANNUNCI** | **IMPRESE** | **PROMOZIONI**

[Cronaca](#) | [Esteri](#) | [Politica](#) | [Economia](#) | [Finanza](#) | [Curiosità](#) | [Cina](#)

HOME PAGE > [Politica](#) > Province, Consulta bocchia taglio: "Non con decreto" Ok al riordino dei tribunali. Si salva solo Urbino.

Province, Consulta bocchia taglio: "Non con decreto" Ok al riordino dei tribunali. Si salva solo Urbino

[Commenti](#)

Dichiarata l'illegittimità costituzionale della riforma delle Province contenuta nel decreto Salva Italia. **Upi:** "Salvato valore della Carta". Quagliariello: "Subito riforma Titolo V". Passa invece il riordino dei tribunali, bocciata solo la soppressione di **quello di Urbino**

Email [Stampa](#)

Roma, 3 luglio 2013 – La **Consulta** ha dichiarato l'**illegittimità costituzionale** della riforma delle **Province** contenuta nel **decreto Salva Italia** e il loro riordino, che ne prevede la riduzione in base ai criteri di estensione e popolazione. Non è materia da disciplinare con **decreto legge**, hanno stabilito i giudici costituzionali.

Secondo la Consulta, "il decreto-legge, atto destinato a fronteggiare casi straordinari di **necessità e urgenza**, è strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio". Per questo motivo, si legge in una nota, la Corte costituzionale nella camera di consiglio di oggi "ha dichiarato l'illegittimità" costituzionale: dell'art. 23, commi 4, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 bis del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dall'art. 1, comma 1, della legge 22 dicembre 2011, n. 214; degli artt. 17 e 18 del decreto-legge 6 luglio 2012 n. 95, convertito con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 7 agosto 2012, n. 135 per violazione dell'art. 77 Costituzione, in relazione agli artt. 117, 2 comma lett. p) e 133, 1 comma Costituzione".

La Consulta aveva esaminato nel corso dell'udienza pubblica di ieri i ricorsi presentati dalle Regioni contro il **decreto Salva Italia** (decreto 201) del dicembre 2011 che con l'articolo 23 ha di fatto 'svuotato' le competenze delle Province e ne ha profondamente modificato gli organi di governo: non più di 10 componenti eletti dai Comuni e il presidente scelto all'interno del consiglio provinciale. Sotto la lente della Corte anche il decreto 95 del 2012 sul riordino delle Province in base ai due criteri dei 350 mila abitanti e dei 2.500 chilometri di estensione in base ai ricorsi avanzati dalle autonomie.

Upi – La sentenza della Consulta sulla **riorganizzazione delle Province** "ristabilisce il valore della Costituzione: **non si fanno le riforme istituzionali per decreto**". Lo afferma il presidente dell'Unione delle Province italiane (**Upi**) **Antonio Saitta**.

QUAGLIARIELLO – "L'odierna sentenza della Corte Costituzionale sulle province rende ancora più importante intervenire attraverso le **riforme costituzionali sull'intero Titolo V**, in particolare per semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali". Lo dichiara il ministro per le Riforme costituzionali **Gaetano Quagliariello**.

TRIBUNALI – **Via libera** della **Corte Costituzionale** alla riforma della **geografia giudiziaria**, che prevede il taglio di circa mille tribunali minori. La Consulta ha infatti dichiarato non fondate le questioni di legittimità sollevate dai tribunali di **Pinerolo, Alba, Sala Consilina, Montepulciano e Sulmona**, e ha ritenuto inammissibile quella presentata dalla Regione Friuli Venezia Giulia. L'unica **'bocciatura'** della nuova geografia giudiziaria riguarda la **soppressione del tribunale di Urbino**.

SOS TARIFFE



Samsung Galaxy S4: in arrivo le nuove varianti Zoom, Active e Mini

VIDEO



03/07/2013
Si avvita la crisi in Egitto, e' golpe



03/07/2013
Egitto nel caos, scade ultimatum a Morsi che denuncia: è golpe. Carri armati presidiano i centri di potere al Cairo



03/07/2013
Esplosioni in mare in Abruzzo, ma e' blitz Goletta Verde

FOTO



03/07/2013
Milano: manifestazione in favore del presidente Morsi dei cittadini egiziani



03/07/2013
Il tweet di Enrico Letta

PIÙ LETTI OGGI

- 1** **Province, Consulta bocchia taglio: "Non con decreto" Ok al riordino dei tribunali. Si salva solo Urbino**
- 2** **Caos in Egitto, golpe dei militari Morsi destituito, road map al via**
- 3** **Napolitano disponibile a incontrare Beppe Grillo Il leader M5S: "Ok venerdì"**

Enti locali. La Corte giudica incostituzionali gli articoli 23 del salva-Italia e 17 e 18 della spending review

La Consulta salva le Province

Illegittima la riforma fatta per decreto legge - Tribunalini, ok ai tagli

Eugenio Bruno
ROMA

Il serial tutto italiano sul taglio delle Province conquista almeno un episodio in più. A sceneggiarlo è stata ieri la Consulta che ha giudicato incostituzionale la riforma degli enti di area vasta varata in due step dal Governo Monti e congelata fino a fine 2013. Salva invece - per effetto di un'altra pronuncia del giudice delle leggi - la riorganizzazione dei "tribunalini".

Nell'accogliere il ricorso di otto Regioni la Corte costituzionale ha censurato la decisione dell'Esecutivo precedente di utilizzare lo strumento del decreto legge per provvedere a un riordino di tipo ordinamentale delle amministrazioni provinciali. Il Dl, si legge nel comunicato della Corte, è per sua natura un «atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza». E, in quanto tale, è «strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio».

Nonostante questo principio fosse stato sancito già in passato dal giudice delle leggi, il Governo Monti vi ha fatto ricorso

ugualmente. In ben due occasioni. Prima nel dicembre 2011 con l'articolo 23 del salva-Italia che trasformava le Province in organismi di secondo livello (eletti dai consigli comunali e privi di giunta) e riduceva all'osso le loro funzioni. Poi nel luglio 2012 con l'articolo 17 della spending review del luglio 2012 che disponevano la cancellazione di una cinquantina di enti su 107: quel-

GEOGRAFIA GIUDIZIARIA

No alle richieste dei tribunali di Pinerolo, Alba, Sala Consilina, Montepulciano e Sulmona e del Friuli. Urbino salva perché capoluogo

li con meno di 350mila abitanti e un'estensione inferiore ai 2.500 chilometri quadrati, fatti salvi i capoluoghi di Regione.

Su queste due norme si è abbattuta ieri la tagliola della Consulta per violazione «dell'art. 77 Cost., in relazione agli artt. 117, 2° comma lett. p) e 133, 1° comma Cost.». Che, per lo stesso motivo, ha dichiarato incostituzionale anche l'articolo 18 della spending review sull'istituzione delle città metropolita-

ne. Scrivendo, per ora, la parola fine sul riordino delle amministrazioni di mezzo che la scorsa legge di stabilità aveva comunque messo in "ghiacciatina" fino a fine anno. Per sapere se si tratta di una censura solo di metodo o anche di merito bisognerà attendere le motivazioni della sentenza che arriveranno entro 10 giorni. Dopodiché la palla passerà al Governo Letta che sembra intenzionato ad avviare una strategia in due tempi: Ddl costituzionale e legge ordinamentale (su cui si veda l'articolo accanto).

Diversa la sorte per un'altra razionalizzazione targata Mario Monti: il taglio dei cosiddetti "tribunalini". La riforma della geografia giudiziaria ha resistito infatti al vaglio della Corte costituzionale. Che ha giudicato infondate le questioni sollevate dai tribunali di Pinerolo, Alba, Sala Consilina, Montepulciano e Sulmona, confermando di fatto la loro soppressione. Con la stessa pronuncia la Corte ha dichiarato infine inammissibile il ricorso avanzato dal Friuli Venezia Giulia e ha salvato dalla scomparsa il solo tribunale di Urbino perché capoluogo di Provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

“Ma non rinunciamo all’abolizione Letta si è impegnato formalmente”

Delrio: decreto strumento improprio, interverremo in altro modo

FRANCESCO BEI

ROMA — «Noi siamo determinatissimi ad andare avanti, ne ho parlato anche con il presidente Letta: la riforma degli enti locali e la cancellazione delle province si farà comunque. I cittadini devo stare tranquilli». Graziano Delrio, ministro per gli Affari regionali e le autonomie, in fondo questa sentenza della Corte costituzionale se l’aspettava. Uno che è stato amministratore per anni e presidente dell’Anci era consapevole che la pretesa del governo Monti di eliminare le province per decreto era al limite.

Ministro, di eliminare le province se ne parla da anni. Sembrava finalmente fatta e ora si torna al punto di partenza. Com’è stato possibile?

«Oggettivamente la critica era prevedibile, il decreto per riformare una materia costituzionale è uno strumento improprio. Noi faremo tesoro di questa sentenza, anche per-

ché ci fornisce indicazioni precise su come lavorare alla riforma».

Intanto i tempi si allungano e le province ritornano. Già i presidenti “cancellati” festeggiano...

«Su questo voglio essere molto chiaro. La riforma deve andare avanti e andrà avanti. Il presidente del Consiglio ha preso un impegno solenne in Parlamento per eliminare le province. Ci vuole una legge costituzionale e ne parleremo subito con il ministro delle riforme Quagliariello, ma non ci vorrà molto: basta una riga per dire che gli articoli 114 e seguenti della Costituzione sono modificati. Ma non ci fermeremo qui».

In che senso?

«In parallelo sta viaggiando il disegno di legge che riforma in maniera organica gli enti locali, i comuni, le città metropolitane e trasferisce le funzioni delle province. Il testo è pronto e darà efficienza a tutto il pae-

se, che poi è quello che interessa ai cittadini».

Cosa fare nel frattempo con le province soppresse e “resuscitate” ora dalla Corte?

«Il disegno di legge si occuperà anche di questa fase transitoria, di passaggio. Non possiamo tardare anche perché la legge ci impone di far partire il nuovo sistema dal primo gennaio 2014. Inoltre questa incertezza alimenta il disagio delle famiglie e delle imprese che non sanno più a quale ente rivolgersi».

Dice che la sua riforma è pronta. Quando verrà presentata?

«A luglio la illustreremo ai principali attori coinvolti, entro la metà di agosto sarà in Parlamento. Ci sarà una semplificazione dei vari livelli di governo alla ricerca della rapi-

dità delle decisioni e dell’efficienza della pubblica amministrazione».

Per abolire le province

quanto si dovrà aspettare invece?

«I tempi necessari all’approvazione di un disegno di legge costituzionale. Diciamo un anno e mezzo».

Nel frattempo i presidenti di provincia esultano...

«E fanno male. Chi ha a cuore il paese, e negli enti locali c’è tanta gente responsabile, sa che una riforma è necessaria. Noi abbiamo dalla nostra parte tutti gli amministratori seri e non coloro che hanno interesse a mantenere un sistema immobile per il proprio rendiconto personale».

Alla luce della sentenza della Consulta, il decreto Monti fu un errore?

«Non mi faccia parlare. Diciamo che non sono sorpreso di questa bocciatura. Le stesse critiche contenute nella sentenza della Corte costituzionale le feci anche io al decreto Monti, il cosiddetto Salva-Italia, quando ero presidente dell’Anci. L’intenzione del governo era buona, il metodo meno».

“A luglio illustreremo la nuova proposta ai principali attori coinvolti, a metà agosto sarà in Parlamento”

“I presidenti esultano? Fanno male. Chi è responsabile e ha a cuore il paese, sa che una riforma è necessaria”



MINISTRO
Graziano Delrio
ministro degli Affari regionali



Non è detto sia l'ultima parola sulle Province

IL «NO» DELLA CONSULTA AL DECRETO

C'è un sottile *fil rouge* che parte dal Governo Berlusconi, passa dall'Esecutivo Monti e arriva fino alla compagine di Enrico Letta: l'impossibilità di tagliare le Province. Invocato dal Pdl nel 2008, rilanciato dalla "strana maggioranza" nel 2011 e ribadito dall'intero Parlamento in carica, il riordino degli enti di area vasta ha registrato ieri un nuovo alt. La Consulta ha giudicato infatti incostituzionale la riforma delle amministrazioni di mezzo varata con il salva-Italia e con la *spending review* e "congelata" fino a fine 2013 dalla scorsa legge di stabilità. Per conoscere le motivazioni bisognerà attendere una decina di giorni ma la sentenza della Consulta sembra per ora focalizzata più sul metodo che sul merito visto che censura l'uso di un decreto. Se così fosse nulla impedirebbe al Governo Letta di riproporre in un Ddl la ricetta di Monti e chiedere alle Camere un'approvazione lampo. Anche per vedere se è in Parlamento almeno sulle Province il vento è girato. Rimandando poi alle riforme costituzionali la soluzione integrale del problema.



La polemica

Perché le Province non muoiono mai

LE PROVINCE IMMORTALI

FRANCESCO MERLO

FRANCESCO MERLO

LA PROVINCIA è come la coda della lucertola, quando la tagli ricresce. Nessuno è mai riuscito ad abolirla, è uno degli impossibili della politica italiana, come la riforma della Rai. L'ente inutile degli stipendi inventati, del nascondimento della disoccupazione e delle clientele, la piccola patria degli uscieri, il centro di spesa del keynesismo straccione ha questa misteriosa facoltà di resurrezione.

SEGUE A PAGINA 31

(segue dalla prima pagina)

Che è garantita dalla Corte costituzionale. E certo la Consulta avrà le sue ragioni formali a bocciare lo strumento del decreto legge utilizzato senza «la straordinaria necessità ed d'urgenza» ma è paradossale che la controversia su una forma, di cui si fa abitualmente abuso, sia più forte della sostanza politica, del buon senso, dell'emergenza economica, della volontà del Parlamento e della volontà popolare.

È vero che la Corte non è una assemblea politica, ma non è neppure un assetto consesso di tecnici che si pronunciano su questioni che interessano solo gli specialisti. I suoi giudici non vengono chiamati a esercitare il loro compito dal voto degli elettori, ma «non sono lontani ed estranei» ha scritto Valerio Onida - alla vita democratica del paese e ai suoi problemi». Ebbene, la Consulta non può certo ignorare che tenendo in vita la Provincia ha offerto il suo scudo stellare al peggiore simbolo, non solo sul piano istituzionale, dell'arretratezza italiana, alla casta e all'odioso ceto politico che non vuole accettare per sé i sacrifici che impone a tutti gli altri cittadini.

Ed è sorprendente che ad avere abolito la Provincia sia rimasta solo la Sicilia, che è l'isola della Tortuga, il regno degli sperperi, la regione autonoma dove la casta è davvero speciale grazie al suo status speciale - una casta con le sarde l'avevamo chiamata - perché colleziona privilegi di ogni genere, e ha circa quarantamila stipendiati tra dipendenti della Regione, forestali e assunti nelle società partecipate, con una spesa com-

plexiva che supera il miliardo di euro all'anno.

L'abolizione delle Province è stata e tornerà ad essere il cavallo di battaglia (sempre azzoppato) di tutte le opposizioni, lo slogan (sempre tradito) di tutte le campagne elettorali, da De Mita a Berlusconi, da Prodi a Beppe Grillo, a Bersani. Solo la Lega si era battuta apertamente per mantenerle in vita perché per sua vocazione difendeva tutti i piccoli feudi dell'identità e vorrebbe addirittura moltiplicarli, a cominciare dalla Ladina come terza Provincia autonoma nella Regione Trentino Alto Adige. D'altra parte, quella provinciale è la sola fetta di casta e di clientele che è rimasta alla Lega. E infatti Bossi minacciò una rivolta nel nome di Bergamo.

Ma la verità è che l'abolizione delle Province, come per magia, ha sempre cambiato natura all'ultimo momento. C'era chi proponeva di cancellare, al posto delle Province, le prefetture; una volta la soppressione divenne trasformazione in area metropolitana; più spesso è stata proclamata e subito insabbiata in attesa di una futura legge attuativa. Insomma, si è sempre fermata davanti all'egoismo della politica. Raccontano che, già ai tempi della Bicamerale, Massimo D'Alema abbia gelato il costituzionalista Augusto Barbera con la seguente battuta: «E se l'inutile fossi tu?». Francesco Storace, che è fascista ma spiritoso, riassume così la battaglia del governo Berlusconi contro le Province: «Avevamo promesso di abolire le Province e il bollo auto, ed è finita che ora affidiamo la gestione del bollo auto alla province».

E ora anche la morte per accorpamento che fu decretata dal governo Monti benché deludente e tremebonda perché uccideva le identità ma non le competenze (non sottraeva ma addizionava) è stata comunque bocciata come una bestemmia dalla Corte costituzionale per una volta d'accordo con la sola forza politica anticostituzionale che c'è in Italia: la Lega.

Forse in questa resistenza della Provincia non c'è solo l'ostruzionismo del ceto politico che si spinge a negare e a bollare come demagogiche le stime che, se l'abolizione fosse vera e completa, calcolano il risparmio attorno ai 12 miliardi di euro. C'è anche il sarcofa-

go egiziano che l'italiano di strapaese si porta addosso. E va bene che qui il discorso diventa antropologico e non più istituzionale, so che è audace dirlo, mal'intervento della Corte rischia di fare passare per costituzionale il modello standard dell'idea di Nazione-Italia: «Paese mio che stai sulla collina / disteso come un vecchio addormentato / la noia, l'abbandono, il tempo son la tua malattia...». Nel senso che la Corte potrebbe avere stabilito che non si possono abolire con un semplice decreto l'albero degli zoccoli, le lucciole pasoliniane, la Racalmuto-metaphora di Sciascia, le melanzane e il latte di capra come archetipi di una modesta ma sicura felicità, la vita come una lunga partita a carte che ricomincia ogni pomeriggio e non finisce mai.

Volete la prova del nove? Persino in Sicilia l'abolizione della Provincia rischia di rivelarsi un sotterfugio di allegra tradizione napoletana più che sicula. Il disegno di legge abolisce infatti le nove Province, ma non cancella il livello intermedio tra Comuni e Regioni perché, sempre per specialità di Statuto, darà vita ai liberi consorzi comunali che, con 5 milioni di abitanti, presto potrebbero essere ben 33. Al posto di 9.



RIFORME

LA SENTENZA

Niente taglio delle Province La Consulta boccia i decreti

La Corte: sono incostituzionali. Il governo non molla: lo faremo noi

FLAVIA AMABILE
ROMA

Vi ricordate il taglio delle Province? Ricordate i proclami di vittoria del governo Monti, le promesse da campagna elettorale, le mappe sulla nuova Italia senza province? Dimenticatelo.

La Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della riforma e del riordino delle Province previsti nel decreto Salva-Italia con la riduzione degli enti seguendo criteri di estensione e di numerosità della popolazione. Secondo la Consulta non si può usare per una simile riforma un decreto-legge, perché si tratta di un «atto destinato a fronteggiare casi straordina-

ri di necessità e urgenza, è strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio». Per questo motivo - è scritto in una nota - la Corte costituzionale nella camera di consiglio di ieri «ha dichiarato l'illegittimità costituzionale» di diversi articoli della riforma.

A cancellare la riforma sono stati due ricorsi presentati da otto Regioni: Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Campania, Molise, e Sardegna. Avevano impugnato il decreto Salva Italia (il numero 201) del dicembre 2011 innanzitutto con un ricorso contro l'articolo 23 che aveva di fatto privato di ogni valore

le competenze delle Province e ne aveva profondamente modificato gli organi di governo: non più di 10 componenti eletti dai Comuni e il presidente scelto all'interno del Consiglio provinciale. Il secondo ricorso prendeva di mira il decreto 95 del 2012 sul riordino delle Province basato su due criteri: 350 mila abitanti come misura della grandezza e 2.500 chilometri per l'estensione.

Finora il decreto ha già prodotto alcuni effetti. Le Province «cadute» perché non rientrano nei limiti previsti sono otto: Genova, La Spezia, Como, Ancona, Cagliari, Ragusa, Vicenza e Belluno. Per loro, non c'era stato alcun rinnovo dei consigli, nessuna elezione diretta del presidente, mentre le competenze di pre-

sidente e giunta sono state acquisite da un commissario prefettizio in attesa di capire come sarebbero state ridefinite competenze e confini. Da oggi, dopo la decisione della Consulta e la bocciatura del decreto del governo Monti, si deve ricominciare daccapo.

Come ricominciare? Il ministro per le Riforme Costituzionali Gaetano Quagliariello sostiene che la strada da percorrere sia il riordino ma «attraverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V, in particolare per semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali». Il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio promette: «Adegueremo il metodo» ma «la riforma deve proseguire». Esulta l'Unione Province Sarde che da due giorni ha cinque delle otto province commissariate.

**Nel mirino dei giudici
i provvedimenti varati
dall'esecutivo Monti
nel 2011 e nel 2012**



Le tappe

1



Il decreto salva-Italia

Il governo Monti vara un provvedimento che di fatto «svuota» di potere le Province

2



Il riordino

Nel 2012 un decreto stabilisce i criteri per l'accorpamento delle Province

3



Il «congelamento»

Nel dicembre 2012 il governo rinvia al 2014 gli effetti del riordino degli enti



La Corte

La sede della Consulta che ieri ha bocciato il riordino delle Province varato dal governo guidato da Monti

Riforme La sentenza

Bocciato il decreto sul taglio delle Province

La Consulta: è incostituzionale. Quagliariello: «Serve un intervento immediato»

ROMA — La Corte costituzionale boccia la riforma delle Province approvata dal governo Monti, che le aveva tagliate da 86 a 51 nelle sole Regioni a statuto ordinario. La Consulta ha giudicato illegittimo il primo passo di quel percorso, il decreto salva Italia che aveva introdotto il sistema dell'elezione indiretta sia del consiglio provinciale sia del presidente che non dovevano essere più votati dal popolo ma scelti dai consigli comunali del territorio. A cascata, però, la sentenza di ieri colpisce anche il secondo decreto del governo Monti, quello che procedeva direttamente al taglio delle Province con una procedura che, dopo essersi arenata in Parlamento sul finire della passata legislatura, era stata poi congelata fino alla fine di quest'anno.

Perché questo verdetto, sui 17 ricorsi presentati dalle Regioni? In attesa che vengano

depositate le motivazioni della sentenza, la Corte spiega che non si poteva procedere con la «corsia veloce» del decreto legge. Si tratta di un «atto destinato a fronteggiare casi straordinari» e quindi non è «utilizzabile per una riforma organica e di sistema». Ma non è l'unico rilievo. Tra gli articoli della Costituzione violati c'è anche il 133, quello che fissa le procedure per modificare i confini delle Province. Un percorso complesso sostituito in quel decreto con un iter più veloce e centralizzato. L'unica consolazione, per il governo Monti, è che nello stesso giorno la Consulta ha salvato la riforma della «geografia giudiziaria», con il taglio di 31 tribunali e 220 sedi distaccate. Respinti tutti i ricorsi, l'unica sede salvata è quella di Urbino.

Cosa succederà adesso con la storia senza fine dell'abolizione delle Province? Il mini-

stro per le Riforme costituzionali Gaetano Quagliariello dice che diventa «ancora più importante intervenire sull'intero Titolo V della Costituzione», per «semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali». E aggiunge che bisogna «rendersi conto che mancate riforme e scorciatoie hanno un costo anche economico che in un momento di così grave crisi il Paese non può più sopportare». Il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, dice che la «riforma deve proseguire» anche se «adeguemo il metodo secondo le indicazioni della Corte». Niente più decreti legge, dunque. Ma una legge costituzionale che, nella fase transitoria, potrebbe lasciare l'elezione diretta solo del presidente della Provincia, eliminando comunque le giunte e i consigli, e mettendoli alla guida di semplici comitati di sindaci del territorio. Ma, al di là delle

dichiarazioni che fanno buon viso a cattivo gioco, il rischio che tutto si blocchi è più che concreto. L'Unione delle Province esulta con il presidente Antonio Saitta: «Nessuna motivazione economica era giustificata e quindi il decreto legge non poteva essere la strada legittima». E poi avverte il governo sui prossimi passi: «Per riformare il Paese si deve agire con il pieno concerto di tutte le istituzioni, rispettando il dettato costituzionale». Pronti a discutere, insomma, ma senza decisioni calate dall'alto. Con un problema in più da risolvere. La riforma aveva bloccato le elezioni nelle Province che nell'ultimo anno sarebbero andate al voto. Sono state commissariate, l'idea era di mandarle al voto con il nuovo sistema indiretto bocciato dalla Corte. E adesso?

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tribunali

Salva la riorganizzazione dei tribunali: saranno 31 in meno. Eliminate anche 220 sedi distaccate





Come sarebbero cambiate

La Consulta ha bocciato i decreti del 2011 e del 2012, che prevedevano la riduzione delle Province da 86 a 51 comprese le città metropolitane, escludendo le Regioni a statuto speciale

LEGENDA Il numero delle Province attuali

Liguria *rimangono* **4**
dovevano essere 3
Come sarebbero state dopo la riforma

Le Province che si salvano
Città metropolitane
Regioni a statuto speciale

D'ARCO

www.ecostampa.it

102219

Tagli cancellati

PROVINCE SALVE
NUOVO CAPITOLO
DELL'ITALIA
PARALIZZATADIARIO DI UN PAESE
ALLA PARALISI

SEGUE DALLA PRIMA

di SERGIO RIZZO

Ne siamo certi: la Corte costituzionale avrà avuto le sue buone ragioni. Non per nulla molti davano per scontata la bocciatura sia della riforma delle Province contenuta nel decreto salva Italia, sia del successivo più morbido tentativo di riordino con l'accorpamento di alcuni enti. La Consulta ha ritenuto illegittimo il ricorso al decreto legge per interventi di tale portata, visto che quello strumento dovrebbe essere limitato ai casi di straordinaria necessità e urgenza.

CONTINUA A PAGINA 9

con un articolo di **Lorenzo Salvia**

Per avere una più completa conoscenza delle motivazioni bisognerà aspettare il deposito della sentenza. Certo, una riforma come l'abolizione delle Province, che doveva essere fatta più di 40 anni fa contestualmente alla nascita delle Regioni, non poteva essere ritenuta tanto impellente da giustificare un decreto. Anche se forse sarebbe il caso di ricordare il contesto in cui il decreto salva Italia vide la luce. C'era appunto, da salvare il Paese che in quel momento si trovava in una situazione così difficile da dover affidare il proprio destino a un governo tecnico, con la necessità di prendere nel giro di poche ore provvedimenti in grado di placare i mercati resi pazzi dalle furiose spallate della speculazione internazionale. Di più. Rimettere in carreggiata l'Italia era un passaggio cruciale per la sopravvivenza stessa della moneta unica, tanto erano drammatici i toni della lettera che il 5 agosto del 2011 arrivò all'Italia dalla Banca centrale europea. Con suggerimenti di misure durissime da adottare immediatamente, e fra queste si citava proprio l'abolizione delle Province, sempre promessa da tutti i partiti ma mai realizzata. Alla luce dei fatti, quella riforma poteva essere o meno considerata urgente? Al di là del merito, comunque, la sentenza della Corte costituzionale conferma se ce ne fosse stato ancora il bisogno che l'Italia è un Paese in preda a una totale paralisi. Non c'è decisione che non corra il rischio di finire sotto la tagliola della Consulta, del Tar o del Consiglio di Stato. Può capitare indifferentemente alla riforma delle Province, come alla vendita di un immobile dell'Inps, o alla costruzione di un elettrodotto, oppure alla delibera di un'authority, quando non al licenziamento di un dipendente pubblico corrotto. È successo perfino al taglio del 10 per cento degli stipendi dei magistrati, cassato dalla suprema Corte perché ledeva l'indipendenza dei giudici, Colpa di una legge scritta male, di una sciatteria burocratica, di un errore formale. Talvolta addirittura di una fantasiosa interpretazione delle norme. Una giustificazione c'è sempre. Fatto sta che non abbiamo più alcuna certezza: inutile lamentarsi del tempo biblico per fare un'opera pubblica, degli anni che necessari a risolvere un contenzioso, degli investimenti esteri sempre più impalpabili. Così non si va da nessuna parte. Ed è bene esserne tutti coscienti, giudici compresi.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA